PROGETTO PER LO MIGLIORAMENTO DELLA INTERA CITTA DI NAPOLI...

Vincenzo Greco





Al Signor Sindaco della Città di Napoli, ch'è ora il Commendatore GIUSEPPE COLONNA

Amor che move il sole e le altre stelle
Dante

Signor Sindaco,

Ella altamente conosce, che nascono i Poeti e gli Architetti, e senza nascervi non è possibile essere buon poeta, ed architetto di *fatto;* come architetti di *nome* ve ne ha una turba indeterminabile (1). Questo irrevocabile fatto animò tanto il divino Platone, sì che disse; « Un buono architetto esser una rarità in Grecia » Altri acutissimi Greci, francamente affermarono, che *gli ottimi architetti erano figliuoli de' Numi.* Quelle alte menti, escogitatrici e veramente grandi, intimamente eran convinte e persuase, che la madre natura raramente produce un ottimo poeta ed un ottimo architetto: infonde ad ogn' individuo gli elementi diversi, ed assegna a ciascuno la propria nicchia; ma sovente le casualità, e l'uomo invertiscono lo esatto ordine della operosa natura. Per questo invertimento avviene frequente, che i primi talora vengono dimenticati, ed i secondi tenuti in alto pregio, contro i disegni della medesima natura. Ma le opere però da essi fatte appalesano chiaramente la loro nullità e la loro impostura.

Gli architetti di *nome* d'altronde, forse sono savî in tutte le altre scienze, ed assai eloquenti; ma le buone regole e l'acutezza delle altre scienze non ammaestrano punto nelle cose architettoniche, e sovente sogliono confonderle, perchè il loro operare non è uniforme agli elementi ch'ebbero dalla natura. Essa generosamente li avverte: « *Senza di me ogni fatica è vana* ». È un impossibile per costoro inventare; e senza inventare non si può essere architetto di *fatto.* Senza esser nato architetto le durate fatiche sono inutili, giacchè non é dato agli architetti di *nome* poter oprare generosi sforzi. Ove non vel pose quell'elemento architet-

(1) Col distinguere architetto di *fatto* ed architetto di *nome* non intendo dispiacere a veruno, perchè sempre ebbi la dovuta stima per gli architetti, e per quelli che nominansi ingegneri ancora. Io favello de' vizî, non de' viziosi. D'altronde se taluno potesse dispiacersi di questa espressione, ch'è insita alla natura delle opposte cose, svelatamente appaleserebbe col suo risentimento, comunque fosse, che sarebbe ingegnere o architetto di *nome*, non di *fatto.*

tettonico la generosa natura, nè vi è, nè si potrà giammai ottenere nella sua vera essenza; non essendovi, non si può sviluppare e diffondere. È una impossibilità pertanto poter apparare le cose architettoniche senza di quello elemento; imperciocchè là la prodigiosa natura pose quel semplic'e quel grande dell'architettura. È innegabile bensì, che gli uni e gli altri bramano il sapere, ma il vero solo il trovano i primi; i secondi, deficienti, invece adoperano le astuzie, le malizie, gl'intrichi, e, qual'immondizie, sempre galleggiano, e dal volgo, che solo giudica dagli effetti, sono ammirati.

I primi sono dominati dalla inesprimibile forza della passione per le cose ingegnose, che li rende ricercatori, indefessi osservatori, molto riflessivi, energici, veementi, focosi, franchi, leali, aspri, poco prudenti, umili con gl'inferiori, non mai contenti delle proprie cose, e senz'affatto mistero: i secondi apparentemente mansueti e dolci, moderatissimi, chiusi, burberi, tutto mistero, altrove dirigono le incessanti loro cure. Io, sig. Sindaco, di mezzano sapere, rozzo calabrese, ma però nacqui architetto (1). Le mie cosette, che fo senza sforzo materialmente, non son cose mie, ma sibbene della generosa natura. Ove vi sia qualche mediocr'elemento artistico, io non men posso glorificare, perchè non vi posi nulla del mio, essendo il tutto uno speciale generoso dono della natura stessa. Troppo dominato pertanto dalla febbre con-

(1) La mia patria è Cerisano, paesetto di 2000 abitanti all'incirca. È situato vicino alla cresta degli Apennini: e benchè sia un punto sì elevato, pure ha un esteso falsopiano. È a destra quasi sulla perpendicolare a distanza di quasi cinque miglia da Cosenza. Gode un orizzonte esteso da ogni lato, meno da quello di Ponente, ov'è la cresta degli Apennini. Dal lato volto a Levante e Tramontana la visuale perdesi nella sterminata linea fino all'incontro del mare Jonio. Il suolo è tutto appartenente alla materia vitrea. Acque potabili ovunque abbondanti, con tutte le ottime qualità che il grande Plinio qualifica. Per tali ottime acque è ricercatissimo il tintore di Cerisano, attribuendogli, per troppo errore, il grande pregio delle acque, che sciolgono bene tutte le molecole colorifere. Per questo è esclusivamente che sì lucidi e belli vengono i colori della sua tintoria. Per le cose accennate l'aria è ottima di està: lo inverno è troppo rigida, però è senza umido quello intensissimo freddo. Il suolo era sterile, ma i laboriosi, agili e destri Cerisanesi il resero ferace, sicchè ora ogni piccolo podere è un bellissimo giardino.

Gli abitanti di Cerisano erano onestissimi; e per la loro estrema onestà io mi ricordo, che, non molto tempo decorso, dormivano le notti colle porte socchiuse. Tra gli ottimi Cerisanesi era sconosciuta la idea del furto, ed ogni altro turpe operare. Viveano felici sotto l'ombra della propria innocenza, il vero amore fraterno, eravi la perfetta attuazione del santo Vangelo. Ma per grande ed incalcolabile disgrazia tra quell'innocenti Cerisanesi surse dal sozzo fango una terribile famiglia, e gli ottimi Cerisanesi, chi autori, chi complici, chi per riverbero, salvo qualche rara eccezione, li rese tutti ladri ed infami assai. E quel ch'evvi di peggio è, che i giovani hanno già superata la iniquità de' vecchi. Chiunque de' Cerisanesi rivocasse in dubbio tali fatti, egli sarebbe un ladro.

tinuata della passione per le cose architettoniche, nel 1843 passai al Duca di Bagnoli, Sindaco allora della città di Napoli, due progetti: il primo era inteso a formare un giuoco idraulico a quella tazza della Villa nazionale, ove sono quei zampilli; e varie altre cosette per la medesima Villa: il secondo era un prospetto per lo miglioramento della intera città di Napoli, che in parte ancora risovvengo. Benchè era certissimo allora, che, come avvenne, nulla se ne sarebbe fatto, perchè sempre contradetto, ostacolato per le mie cosette inventive, sovente pertanto appellato pazzo (3), pure passai i mentovati progetti. Non mi fu fatto buon viso! . . . Indi addivenni, benchè di validissima salute, egro; e mi fu forza pertanto ritornare in Calabria. Decorsi oltre tre anni, mi riportai in Napoli, ove ora mi trovo; e per nulla mi diedi pensiero de' mentovati progetti. Non so pertanto di quello zibaldone contenente il secondo progetto cosa se ne fece: ignoro se fu letto, o dimenticato, o conservato in alcun polveroso scaffale, ovvero servì per altrui uso plagiario ec. ec. Or questo materiale progetto (per quanto possa risovvenirmi, dopo venti anni già decorsi, poichè ora non mi dò pensiero delle pedantesche necessarie osservazioni locali) in parte lo espongo a lei, signor Sindaco, senz' altro fine, che unicamente per la soddisfazione dell' animo mio e della mia mente, troppo ansiosa ed avida d'imparare.

(3) Ora è l'arma de' vili, che quegli a cui addentar non possono l'onore, dicono, è una mala lingua, è uno stravagante, è un imprudente, è un pazzo ec. Questo fare è la moda del giorno, è la bassa vendetta rabbiosa ed animata, è l'unico conforto di coloro che fanno autorità colla prosunzione, è l'orpello di coloro che, con ciò dire, credono appalesare la loro morale e la loro abilità, e sovente trovans'in polo opposto ec.ec. Laddove sentirei imputare tali difetti a chi non conoscessi, francamente giudicherei, che l' imputato fosse un uomo grande ec. ec.

PROGETTO

Per lo miglioramento della intera Città di Napoli e varie altre cose artistiche.

STRADA DELLA INFRASCATA

La strada della Infrascata, per la sua posizione topografica, è la migliore di Napoli, sia per la sua elevatezza, sia per essere volta a Levante e Mezzogiorno, sia per essere più soleggiata delle altre, ove migliore è la salute degli abitanti, e più lunga godono la loro vita: ma il suo corso è ripido e disagiato, e non bene coordinati i fabbricati con le debite regole dell' arte.

Generalmente si afferma, che vi furono tanti progetti di valevoli architetti di *nome*, senza mai trovare il modo, onde dargli un andamento regolare ed il cammino suo agiato. Per queste manchevoli cose sarà facile raggiungere lo scopo, con modico spesato, nel modo che siegue:

Quei palagi d'incontro alla porta poco sotto, o poco sopra di S. Teresa degli Scalzi, strada Capodimonte, si abbattano, da ove aprire la nuova strada della Infrascata. Da tale punto cardinale fino al trivio della strada Salute si formi una linea retta per quanto più fosse possibile pel minore spesato, una *biffattura*, ovvero uguale inclinazione, alzando ov' è il nomato trivio due palmi.

Da ove si abbatteranno i fabbricati, attraverso dell'attuale strada dell'Infrascata, piantarvi un muro, per lo debito alzamento e coordinamento della strada medesima nuova.

A tale muro, e nella larghezza della intera strada, debbansi fare delle volte, i cui spazî serviranno per botteghe, o magazzini. Alla parte superiore del menzionato muro farvi una scaletta per l'uso dei pedoni, onde da sopra poter scendere alla parte inferiore dell'attuale strada Infrascata. Tale pezzo, dal cominciamento dell'attuale strada con le carozze, ripiegarlo a destra, per avere anche il comodo corso nella nuova strada.

Il cominciamento dell' attuale strada Infrascata, è troppo ripido e disagiato, e, per lo effetto della nuova strada, si potrebbe bas-

sare il suolo dalla parte superiore palmi 6. In tal modo verrebbe alquanto piano il nuovo andamento stradale dal bivio degli Studi fino all'incominciamento della nuova strada.

Dall'indicato trivio della strada Salute fin a giungere alla strada a manca di Gesù e Maria, l'andamento attuale è alquanto piano - e coi due palmi che si alzano ove è la strada Salute, verrebbe re, golare. Altro non vi vorrebbe, che regolarizzare la strada.

Da tale punto cardinale della strada Gesù e Maria tirare una linea retta, inoltrandosi nella campagna, fin ove il bisogno lo esigerebbe, per avere pianissimo il cammino della nuova strada.

Da ove termina tale punto di strada retta, ripiegare a destra fino all' incontro della porta della villa Majo, parte del quale ingresso verebbe abbattuto. La nuova strada innesterebbe in tale sito con l'attuale strada Infrascata. Da questo punto cardinale fin a giungere al villaggio Antignano, il cammino dell'attuale strada non è ripido, ed altro non vi vorrebbe, che di essere regolarizzato.

Per farsi con tutta l'avvedutezza artistica tale nuova strada esigerebbesi uno spesato lievissimo, per quanto si potesse tutto altro *immaginare*.

NUOVA STRADA DE'CAMALDOLI

Uno dei più belli siti di Napoli è certamente quello de' Camaldoli, comechè si trova il più elevato degli altri siti dei contorni di Napoli medesimo. Quel sito elevato si vagheggia da varî punti, e dai Camaldoli stessi molto si vagheggiano pressochè tutte le campagne intorno della città di Napoli, e parte anco del bello bacino del mare. La natura fu generosa per tale ridente punto, e l'uomo non dovrebb' essere ingrato per quel sito, e pel santuario dei Camaldoli ancora. Una bella strada rotabile è reclamata dal bel sito, da quel santuario, dallo incivilimento progressivo, e dalla medesima grande città di Napoli ancora. Per siffatta elevata nuova e bella strada, farvi una passeggiata, i polmoni si dilaterebbero, il sangue avrebbe maggior corso, gli umori si raffinerebbero e si equilibrerebbero, e l'addolorato spirito si renderebbe ilare. Le scienze etiche, oltre dell' assunto di dipingere i costumi, fatte anche per molcire i nostri mali, che non ve n'è penuria, istruiscono pure, che, quando l' animo è addolorato, due cose bisogna fare: 1° confidar tutto fedelmente all' amico: 2° farsi una passeggiata pei luoghi eccelsi. In ordine alla voluta amicizia mi sia permesso un poco digredire; *Aristotile* disse:

« *L'amicizia è una sol'anima abitante in due corpi* » *Cicerone disse* « *Un altro io* » *tante diverse parti, che tutte esattamente debbono combaciare tra loro. Il che pare che fosse un* impos-

sibile questo perfetto combaciamento. La statistica Filosofica poco s' intrattiene su cotesto ente, che forse non appartiene all' uomo poterne ponderare la integrante essenza (1). *L'alta mente e felice acume* del Sig. Sindaco agevole valuterà tutta l'importanza di avere la bella e piana strada per sì delizioso luogo. Quando i Sig. Napolitani a piedi, a cavallo, in carrozza si faranno una passeggiata per sì ridente e belissima strada, si consoleranno rendendosi ilari, eleveranno preci all' *Altissimo* per opera sì generosa e magnanima *del Signor Sindaco*. Io ancora accerto, che tale bellissima e ridente strada costerebbe ben poco, a condizione però, che dovrebb' essere diretta da un architetto di *fatto*, che sapesse certamente disporre le cose con antiveggenza, e far eseguire i lavori con economia ingegnosa, poichè lo spirito del rapinaggio all'architetto di *fatto* giammai gli ammalia la mente, o gl'invade la vile forza l'animo onorato.

Cotesta nuova strada dovrebbe cominciare propriamente da ove si principia a salire nello stato attuale in quella stretta strada, ove scorrono le acque piovane, seguitando il medesimo corso per quella lunghezza, il cui pendio è regolare, non mai oltrepassando il 5 per 0[0, allargandola, allineandola, regolarizzandola colle debite regole dall' arte—Percorrendo questo tratto, salendo, la strada debba ripiegare a manca nella campagna, e dilungarsi la linea fino a quel punto, che verrà indicato dal bisogno, non avendo questo tratto, che il pendio del 4 per 0[0—Da ove termina tale tratto ripiegare sulla parte destra, e percorrendo essa linea fino al punto necessario cardinale, non avendo tale tratto che il 3 per 0[0 di pendio. Da ove esso termina formare una perfetta linea retta fino allo innesto del santuario dei Camaldoli. A tale linea si debbe dare il pendio del 2 1[2 e terminare al 2 per 0[0, ed anco minorandolo nella fine.

Questo suolo medesimo favella chiaramente all' architetto di *fatto*, e gl' indica due linee per poter farsi la strada in disame. Una linea é la descritta, e l'altra è la seguente:

Dal cominciamento suo tale seconda linea, percorrere, salendo sempre la manca, sarebbe senza ripiegate; sicchè tale nuova linea sarebbe sempre volta a Napoli, e, continuando, giungerebbe ov'è il

(1) Vedendo due individui, che vanno insieme in chiesa, gli appelliamo *amici*. Altri al medesimo studio, gli appelliamo *amici*. Altri a cose anche virtuose, gli appelliamo *amici*. I cacciatori, *amici*. Gli ubbriachi *amici*. I ladri, *amici* ec. ec.

La madre natura produce l' uomo puro e perfetto nello spirito, ma la carne lo rende egoista. Ognuno ora da per se stesso giudichi se vi può essere sulla faccia della terra la voluta *amicizia!* Io però nel mondo mio accerto, che solo trovai sei classi di uomini 1.° Lupi 2.° Mignatte 3.° Consiglieri: 4.° Ostacolatori: 5.° Spiriti di contraddizione: 6.° Invidiosi.

Santuario,solo ripiegando nella fine, per la tortuosità del naturale terreno, che porterebbe all' ingresso mentovato del Santuario dei Camaldoli. Questa seconda linea avrebbe un andamento più regolare, più bello, ma un poco più dispendiosa della prima. Ma il risparmio è cosa bene a ponderarsi pei particolari, giammai pei corpi morali, chè il conseguimento del risparmio dei corpi morali è precisamente a fare le opere ottime. Questa nuova linea avrebbe il pendìo a tenore delle regole di arte, ed accennato nell'altra linea. La larghezza delle strade a darsi ad ambo le linee basterebbe di palmi 36, perchè sono strade delle campagne; ed il capostrada basterebbe di larghezza palmi 14; il brecciale di altezza once 10. Io, sig. Sindaco, raccomando questa seconda linea, poichè la migliore, avrebbe un andamento regolare, e sarebbe molto più bella della prima linea descritta.

CORSO VITTORIO EMMANUELE

Eravi in quello zibaldone delineata la strada, che ora si appella Corso Vittorio Emmanuele, i cui lavori stradali sono per giungere al loro termine, e non giova omai pertanto farne motto veruno.

Uno poi dei più gravi errori nelle arti è indubitatamente quando una strada sale, e poi tutta in un tratto scende. Questo è un errore imperdonabile, poichè evidentemente appalesa, che l' architetto di *nome* non calcolò bene la linea totale della strada, e diede piglio sbadatamente ai lavori, che, inoltratisi, l'avvertirono dell'errore, e gli fu estrema forza fare scendere la strada, mentre gradatamente e più agiata dovea ascendere. Non vi è veruna giustificazione per tale irreparabile e svantaggioso fatto, che mette in veduta quel che io ora taccio! È regola delle arti, che le strade debbano cominciare salendo un poco risentito, e sempre raddolcendo fino al loro termine. Non mai si debbano avvertire gli angoli di coincidenza delle due opposte linee, passando dall'una all'altra pendenza. Nè giammai far le strade, come si è detto, che salgano e poi scendano. Queste sono cose sì spiacevoli e sì irregolari nelle arti, che si appellano *borrominesche* (1). Oh trista sorte delle stra-

(1) Francesco Borromini fu architetto di *nome*, che con i suoi maneggi intricosi fece in Roma molte opere, grandi per mole, ed insozzò, flagellò la bella architettura. Ogni cosa pertanto deforme nelle arti, per tacita convenzione, s' appella *borrominesca*. Il grande Vitruvio fu per il primo che diede un impareggiabile Codice architettonico, poichè dei savi Greci non s' avevano che pochi e confusi frammenti architettonici. Il grande Vitruvio, quell'uomo sommo, eccezionale, diresse poche o niente opere; e se non era per Augusto, che gli diede un soldo, sarebbe stato nel caso estremo di mancargli financo il pane. Da questi fatti traendo argomento io appello architetti *borromineschi* tutti gli architetti di *nome*; ed architetti vetruviani tutti gli architetti di *fatto*. Nel vedere qualche architetto, tra me e me, o se vi sia qualcheduno con

de di Napoli, imitare l'ondoso mare quando è un poco agitato! Quei lavori poi *borromineschi* indegnano fino all' ultimo grado. Quella moltitudine d'inutili lavori, ove non sono indicati dal preciso bisogno, e quelli enormi massi posti a quelle meschine spalle dei ponti senz' acqua, favellano appalesando tutto ciò che la prudenza porta a tacere !. Per la sua elevatezza la strada è bella, mostruosa pe' lavori *borromineschi* !...

STRADA DOMINANTE

Sopra l'accennato Corso Vittorio Emmanuele aprirsi un' altra strada da 100 a 200 palmi all'incirca sopra alla stessa. Codesta nuova strada comincerebbe dalla parte superiore della nuova strada Infrascata, poco inferiore allo ingresso della villa Majo, e propriamente in quel punto cardinale indicato dalla livellazione e dall'appurato calcolo. Tale strada passerebbe dalla parte di dietro il palazzo *rosso*, d' impasto gotico, di proprietà dell' egregio Parroco della chiesa di Montesanto, e per sopra il giardino di S. Pasquale al Monte, ripiegando nella sua continuazione sopr' alla grotta di Pozzuoli, ed innestando alla parte superiore della strada Posilipo (1).Si allineerebbe quanto più fosse possibile, e di ove dovrebbero venire le assolute ripiegate,per la tortuosa posizione topografica, le cui curve fossero molto sviluppate, col raggio non mai minore di palmi 250,e quasi perfettamente piane, benché il resto della strada avesse il maggior pendio. L' andamento totale,eseguito a tenore delle regole dell'arte, che giammai avrebbero l' ordine mostruoso del nomato Corso Vittorio Emmanuele, che ascendono, e poi scendono (2). Da tale strada combinarvi sei stradette a quei siti opportuni rotabili, onde condurre al sottoposto Corso Vittorio Emmanuele; ed altre sei pei pedoni si caccereb-

me, dico: *Ha la faccia borrominesca;* ed è appunto colui ch'è architetto di *nome*. Gli altri architetti che ànno la faccia vetruviana, sono appunto que'di *fatto*. Dunque gli architetti di *nome* hanno la faccia *borrominesca ;* gli architetti di *fatto* hanno la faccia *vetruviana* !

(1) Tale strada non vi era progettata in quello zibaldone.

(2) Un errore popolare, che anche include un numero grosso di degne persone, che non appartengono al basso popolo, è, che vedendo lavori *borromineschi* od inutili, più volte nel medesimo sito fatti, e poi o distruggerli, o rimanere sepolti inutilmente, credono che ciò si facesse con arte, per lo conseguimento dello spirito di rapinaggio. No, non è vero, è falso il giudizio, poichè si fanno queste cose *borrominesche* per la mancanza dell' argomento della mente dell'architetto di *nome*, e non per lo voluto spirito di rapina, essendogli facile esercitarlo in tutto altro, senza commettere errori sì materiali. che agevole li avvertono quei del basso popolo. Io poi ho la massima, che se l'opera pubblica si facesse ottima, non importerebbe che si spendesse qualche somma di più dell'ordinario. La vera sventura è quando si spendono dieci ov'era bastevole uno, e l'opera venne fatta cattivissima.

bero in quei punti apportuni,onde in tutta la linea avere facilitazione. Dalla strada dal Corso Vittorio Emmanuele in giù, vi si debba architettare anche qualche strada rotabile,per avere la facile comunicazione con l' inferiore città. Tale nuova strada dovrebbe esser larga per lo meno palmi 100, e sempre parallela. Benchè alquanto tortuosa, sarebbe anche regolare avere i marciapiedi (1).

Alla parte inferiore di tale strada farv' i palaggi. Ogni palazzo lungo palmi 300. Al sottoposto terreno di tale spazio formarvi tanti giardinetti. La linea tra l'uno e l'altro palazzo fiancheggiata da muro. Tale muro non mai più alto dalla strada palmi 4 1|4. Sopra il medesimo muro i proprietarii potervi ergere i rastelli di ferro per cingere i loro giardini, ove il volessero fare. Ma non mai impedire la visuale,chè tante belle strade perdono il loro pregio per avervi inalzate le mura di cinta, che tolgano l' aria, la luce, e le belle vedute. La linea di qualche palazzo potrebb'essere menomata,onde togliere le disgustose monotonie, ma giammai impicciolire la linea de'giardinetti. Questa nuova strada si potrebbe appellare:

STRADA DOMINANTE

Cittatella della Salute.

La descritta strada dominante è uopo ampliarla nella sua larghezza per quanto più fosse possibile, e regolarizzare il prolungato piano, per quanto permetta lo stato del luogo, onde aver un

(1) Dopo aver fatto i marcia-piedi alla strada Toledo, è venuta una frenesia agli architetti di *nome*, che in tutte le anguste strade si piacciono farvi fare de'marcia-piedi. I marcia-piedi ànno l'unico scopo di dividere, onde nel centro camminassero le vetture, e nei lati, ovvero marcia-piedi, gli uomini. Quel rialto dei marcia-piedi è di valido ostacolo, sicchè le ruote non potessero superare ove sono i marcia-piedi. Così si è ottenuta una esatta e giudiziosa separazione. Nelle strade larghe è regolarissimo, ma nelle piccole offre più incomodo che vantaggio. I marcia-piedi: 1° rendono brutte le strade, dapoichè la parte centrale è inferiore alle parti laterali: 2° rendono brutti ed incomodi gl' ingressi ai portoni: 3° Del pari rendono brutti ed incommod' i bivî delle altre strade. 4° Quel fronte dei rialti dei marcia-piedi, oltre di essere brutti, son anco pericolosi, che, camminando inavvertentemente, o ricevendo un urto nella folla, è facile a farvi cadere ec. ec. Bisogna bensì farli, ma solo nelle strade larghe, giammai nelle strette.

Codesti benedetti marcia-piedi unicamente si fanno per avere le linee di separazione, giacchè per tutto altro si è veduto, che son brutti, incomodi pericolosi, e dispendiosi ancora. Nel Misto Inventruo architettonico, fra le altre cosette inventive vi è anche il nuovo metodo per avere la necessaria separazione nelle larghe strade; e così ovviare le cose accennate. L' operetta è già compilata da più tempo, e la darò alla luce quando la natura si compiacerà risospingermi, e mi permetterà la fortunata.

piano ove perfettamente orizzontale, ed ove un poco inclinato, ma il tutto disposto con accurato ordine artistico.

Il coordinamento delle diverse pendenze,l'arte sagace non lo debbe quasi far avvertire. Conseguentemente si dovrebbe spianare la sommità del monte S.Eramo,quel mostruoso,orroroso,inutile Castello: quella grande fabbricaccia del convento S. Martino,i cui ottimi frati tengono quella Chiesetta tanto tersa e bella come una tazza di lucida purcellana (lo che altamente li onora) e tutte le altre seminate fabbriche essere abbattute ancora. I Cinesi spianarono dalle radici i loro grandi monti; e tale lavoro non sarebbe di molto rilievo, come a primo aspetto potrebbe sembrare,oprando industrie ingegnose e speculative, in guisa che, come si edificarebbero i palazzi alla strada Dominante, in pari tempo si demolirebbero gli attuali fabbricati, i cui risultanti materiali servirebbero per la costruzione dei nuovi fabbricati. Evvi anco il vantaggio, che la cresta di tale monte è tutta di depositi vulcanici, e sotto vi è tufo tenero e poroso,delle cui pietre son già composti tutti i fabbricati di Napoli. I depositi servirebbero per l'arena, ch'è ottima; e le risultanti pietre del monte per la costruzione dei nuovi fabbricati. Permettere altresì a tutt'i proprietarii che fabbricherebbero nella città di prendere ivi i materiali gratuitamente. Vi è altresì il vantaggio che i trasporti sono meno costosi da sopra in sotto, come esigono maggiore spesato quando si debbono trasportare da sotto in sopra. Lavori siffatti esigono tutta l'antiveggenza dell'architetto di *fatto*, onde farli eseguire con ordine categorico, esatto e preciso. Egli l'architetto di *fatto*, fissati i punti cardinali, disposti i tagli, gradatamente a farsi non solo per servire ai fabbricati della mentovata strada Dominante, m' ancora pei fubbricati della Cittadella, che far si dovrebbero a tale spianata. Procedendo con quest' ordine di lavoro si diminuirebbe lo spesato. Tutti gli altri materiali risultanti inutili per le fabbriche, si trasporterebbero a mare, ove è la Villa, gradatamente. Oprando antiviggenza ed industria, lavori siffatti costerebbero meno che si potesse immaginare, a condizione che si dovrebbe disporre il tutto da un architetto di *fatto*, nè mai farvi introdurre lo iniquo spirito del rapinaggio.

Dal fin qui detto ne sorgerebbe la importanza, che l'architetto di *fatto* giudiziosamente dovrebbe fissare prima i punti cardinali di detta spianata, e regolare le cose con accorgimento tale, onde bene ponderare i lavori da essere fatti prima degli altri, per raggiungere la debita economia ingegnosa. In pari tempo, che, come si è accennato,si alzerebbero i fabbricati nella strada Dominante, sia della Cittadella della salute, sia dei particolari, si basserebbero i rialti che sarebbero necessari, onde bene equilibrare le cose,

sicchè resterebbero pochi superanti materiali, inutili per le fabbriche, i quali, come si è detto, si porterebbero altrove.

Avendo l'esatta pianta topografica, benchè non interamente bassato il suolo, lo accorto architetto di *fatto* farebbe il giudizioso scompartimento esatto dell'aja totale. Dopo tale precisa conoscenza dovrebbe delineare le strade, le apposite cloache, i debiti cammini dei rami diversi delle acque piovane e correnti, che d' altrove si potessero condurre in questo sito; il tutto in perfetta armonia con le piazze,giardini, ed i fabbricati diversi. Le strade, le cloache, i rami delle acque reclamano la maggiore attenzione dell'architetto di *fatto*, cose di somma importanza, che poco o niente son valutate dall'occhio volgare. Tarquinio Prisco, se si risovviene con orrore generalmente, si ammira dagli architetti di *fatto* per la cloaca Massima, ch' egli fece fare in Roma con tanto accorgimento: gli Spagnuoli lodansi per le ottime cisterne. Le cloache ànno d'uopo 1.° di pendio quanto più fosse possibile,onde le cose immonde scorrano senza difficoltà: 2.° rette più che fosse possibile, evitando gli angoli, e se vi fosse bisogno ripiegare, sviluppare bene le curve: 3.° maggiore profondità possibile, onde impedire le cattive esalazioni. 4.° abbastanza larghe, ma non oltre del bisogno. Non si favella della solidità reale, mentre è il primo elemento dell' architettura, la quale in tutto si debbe assolutamente attuare, che, in caso diverso, hanno il bel piacere gli architetti e gl'ingegneri di *nome* veder sì presto lesionare i loro fabbricati, porsi in agonia, e, diroccandosi, miseramente morire!

La scienza artistica appella pozzo il cuniculo cacciato verticalmente dentro terra, le cui acque per lo più sorgono dalla sua base, e si elevano fino ad una data altezza, e si equilibrano fino a quel punto d' onde partono. Cisterna è quello spazio che l' arte forma dentro terra,anche a due, e fino a cinque navate. Le acque gli vengono dai tetti o d' altrove. *Formale*, che dicono nella città di Napoli,ed anco gli architetti di *nome*, è erroneo, non è vocabolo dell'arte, ma sibbene per poter indicare le forme.

Gli attenti, saggi geologi non hanno potuto determinare con esattezza fin ove penetrano i raggi solari nelle viscere della terra, per la natura variissima della medesima, e per tutti gli altri variabili fatti, che possono esistere dove si operano i saggi geologici. Però nell'interno dei fabbricati, od antroni, o vagli, o vestiboli, io valuto la profondità fino alla cima delle volte delle cisterne essere bastevole palmi 36, ove non sì facilmente penetrano i raggi solari, pei fatti accennati quivi concernenti: ma quando le cisterne si facessero a cielo aperto da ogni lato, non sarebbe bastevole tale profondità. L' ampiezza poi e profondità delle medesime cisterne, a tenore del sito, e che soddisfacessero al debito bisogno. Ogni cisterna debbe aver il suo neces-

sarissimo depuratoio, se si vogliano ottenere acque potabili, non come opransi nella città di Napoli, che basta avere un recipiente per dire che si ha un'ottima cisterna. Tale depuratoio io penso, che si debbe fare propriamente sopra le mura verticali della medesima cisterna, e porzione anche aver la base sulla propria volta della stessa cisterna. Questo depuratoio dovrebbe essere per lo meno largo palmi 4, e di altezza palmi 8. È nella cosa stessa, come ognuno da se medesimo osserva, che se fossero maggiori le dimensioni del depuratoio, sarebbe più utile per la potabilità dell'acqua. Alla parte interna del lato di tal depuratoio farvi un canale largo palmi 2 1/2, alto palmi 7, onde potervi entrare quando occorresse.

Il canale si fa sì alto, non già perchè vi sia bisogno dell'altezza pel corso delle acque, ma è necessario per quando si deve andare a visitarlo e pulirlo. Il canale ed il depuratoio debbono avere i loro cuniculi verticali, per da ivi scendere quando debbonsi pulire: come bene s' intende. Tali cuniculi debbono esser coverti dalla parte superiore del piano del vaglio, acciò, inalzando le apposite lapidi, offrano il comodo per discendervi. A tale canale darvi un insensibile pendio di mezza oncia ogni 10 palmi di lunghezza. Al descritto canale vi si dee porre uno strato di carbone alto mezzo palmo, e sopra i carboni porvi mezzo palmo di altezza di ghiaia, esente da ogni altra materia, che sisuona minuto brecciale: 3.° le acque nei vagli si allaccerebbero, sicchè dovessero andare da un solo punto nel depuratoio. Riempito il depuratoio, le acque completerebbero interamente il giro del medesimo, e poi si scaricherebbero nel canale menzionato. Al canale le acque debbano completare tutto il giro, e poi scaricarsi nello spazio sottoposto della cisterna, pel loro apposito tubo. Camminando inscusibilmente per sopra il detto brecciale, le acque si purificherebbero. Il massimo poi dell' avvedutezza artistica sarebbe, congegnare in modo il corso delle acque diverse, sicchè le prime acque piovane non si dovrebbero far' entrare al depuratoio, ma altrove scorrere per l' apposito cammino, perchè son troppo cariche di azoto, corpi organici disorganizzati, ed altre impure materie; cose tutte nocive alla potabilità delle acque.

Oltre alle cose dettagliate, le cisterne debbono avere 1.° la facile colonna dell' aria per introdursi nella massa dell' acqua; pertanto sarebbe vantaggioso aver ogni cisterna due cuniculi; ed essendo molto grandi se ne potrebbero fare tre ed anche quattro 2.° Estrema pulitezza, sia nella cisterna, sia nel depuratoio, e nel cammino ancora: 3.° Continuato attingimento. Solo questo fatto è eseguito con esattezza nella città di Napoli, non per avvedutezza ma per estremo bisogno 4.° Almeno una volta l'anno pulire il depuratoio ed il canale, togliendo il carbone e la ghiaia; e tutto poi scrupolosamente con un panno fregare pareti a pavimenti. Dopo

ardervi dello zolfo, ed indi riporre altro carbone e ghiaia pulita al canale. La cisterna per lo meno pulirla ogni due anni, e praticarvi ancora ciò che si è espresso. Questi sono i principî delle arti; e con tali principii si avranno acque fresche e purissime, ove a quel sito non si possano avere delle acque correnti e potabili.

Si sono prima accennate siffatte cose, perchè l'architetto di *fatto* bene ne valuti la importanza, e provveda a tutte le necessarie cose quando crea il suo progetto, onde nell'eseguimento delle opere corra spedito senza trovar giammai verun' ostacolo. In ciò è il grande dell'architetto di *fatto*, grandezza che affatto natura inpartisce all' architetto di *nome*; ed in ciò è precisamente la differenza di ambedue.

Avendo l' architetto già fatto il debito ed accuratissimo scompartimento della intera aia, delineate le strade sulla perpendicolare dei centri della via dominante, e le altre tutte necessarie a seconda si presenta la tortuosità naturale dell'aja, convertendo il difetto del sito ad utile vantaggio, ov'è il segreto prodigioso dell'acutezza delle arti sagaci, passa alla creazione di tutt'altro di assoluta importanza. Conseguentemente assegnati i siti ove si debbano edificare i palazzi, tempî, teatri, fori, carceri occorrendo, edifizi pubblici, piazze, siti propri delle zampillanti e comode fontane, frammisti giardinetti alle inevitabili forme trapeziali, attesa la posizione del luogo, onde tutt' i palagi e strade essere perfettamente in angolo retto, sicchè il tutto porre in piena e chiara veduta coi ragionatissimi disegni. Pei fabbricati non basta aver assegnati i necessari siti ove si debbano fondare i varî e differenti palagi, secondo a chi appartenessero, che ognuno dee aver la propria faccia ed il carattere particolare, ma è ancora di somma importanza una pianta per ciascheduno, pei lavori a farsi dentro terra, una pianta per lo pianterreno, un'altra per ogni piano, uno spaccato, un prospetto per ogni lato dell'edifizio ec.ec. Queste cose sole non sono bastevoli, giacchè il progressivo incivilimento rende necessariissima un'apposita legge, con la quale si dee determinare l'inalterabile altezza di ogni fabbricato. Augusto fissò le case di Roma, che non si potevano alzare più di palmi 70 —; Lo Imperatore Trajano a palmi 65. Quelle leggi furono troppo generiche! Ora è d'assoluta importanza scendere ai necessarii dettagli ed il tutto stabilire con esatto ed invariabile ordine. Io penso pertanto, che, a tenore dell'esigenze de' tempi, i palazzi non debbono essere più alti di palmi 65, nè giammai maggiori di tre piani. Alle botteghe assegnarvi palmi 14 di altezza inclusa la impalcatura ed il pavimento: al primo piano palmi 19 di altezza, che verrebbe, come si dice, *nobile*; al secondo piano palmi 17; al terzo palmi 15 (1), giammai minore di tale altezza, nè giammai maggiore i

(1) L'altezza delle stanze debb'essere in ragione inversa degli ordini dell'ar-

fabbricati. Ora la detestabile avarizia fece fare ai fabbricati nuovi bassi piani, difetto sì positivo che molto la salute ne risente i suoi malori. È veramente considerevole che tra questi fabbricati vi è un grandissimo palazzo per mole, in cui v'è tutto lo sfoggio borrominesco! Mostruosissimo nello esterno, maggiormente nello interno, sicchè lo stesso Borromini non avrebbe potuto affatto commettere tante schifose stravaganze!.. Tutto lo snaturamento è esclusimente del singolarissimo architetto di *nome,* poichè i padroni del palagio sbadatamente buttarono molto oro a fabbricato sì mostruoso in tutte le sue parti!

Il sagace Consiglio edilizio unicamente dovrebbe avere l'assunto della estetica architettonica, ma le dimensioni dell' altezza sempre invariabili. Il detto Consiglio poi dovrebbe essere composto da artisti di *fatto*, non come al solito da nobili, ricchi e da avvocati, classi eterogenee!... Tutti gli edifici con tetto, ed i tetti di creta, non gli attraenti e dispendiosi metalli conduttori delle correnti elettriche (1). Non permettersi fare ai tetti altro, che semplicemente un solo abbaino per ogni edifizio, collocandolo ove meno fosse osservato, perchè, occorrendo, si possa da ivi ascendere al tetto —Il ben acuminato tetto annienterebbe quel savio ed ottimo adagio per gli ultimi piani: *forno di està: neviera d'inverno* » Cose tutte due verissime con la formazione dannosa dei lastrici per i tetti, che assolutamente debbono nuocere alla salute. Ora l'ottimo asfalto indubitatamente non fa affatto risentire l'umidità, ma il troppo caldo l'està lo asfalto non lo può impedire. Tetti dunque, sempre tetti; e perchè giovano alla salute, e perchè conservano meglio i fabbricati, e perchè il tetto è cosa propria dei fabbricati, rendendoli più dignitosi e belli.

Le abitazioni degli antichi non avevano piani, ma erano a pianterreno, con uno sfoggio vistoso, con giudiziosa, ottima divisione pel necessario comodo, con molta decenza e dignità. Nella sepolta, bella e ricca città di Pompei una sola casa si ravvisa, che avea un solo piano, e si vuole che fosse la casa dei Romei, fu sepolta 174 anni dopo la morte di Cristo.

Quella grandissima eruzione del Vesuvio eccitò tanto la sconsigliata curiosità del grande naturalista Plinio, che uscito dalla

chitettura, perchè i primi piani ànno maggior bisogno d'aria e luce, ed è uopo farli più alti degli altri superiori, che hanno maggiore aria è maggiore luce.

(1) Nel Misto inventivo architettonico fra tante cosette artistiche vi è il nuovo metodo di *formare* le tegole. Ma non vi sono le tegole degli Inglesi e dei francesi. che con diverse forme compongano il canale ed il coverchio insiememente? Non ignoro le forme di ambe le dette tegole, ma queste inventive non solo che formano insieme canale e coverchio, ma sono di una semplicità tale, che non hanno nulla di comune con le accennate, e formano un concatenamento tale, che rendono il tetto come fosse un solo pezzo.

grotta di Pozzuoli! Per questo sconsiderato agire il grande Petrarca gli disse: *Scrivere bene, morir poco accorto !..*

La grandiosa città di Palmira però si vuole che aveano tre piano i palagi. La grandiosità di quella città fa ripiegare al favoloso, chè fra le altre magnificenze sue avea 5700 colonne, gran parte di granito di primo genere, e varie giungevano a palmi 75 di altezza, tutte un pezzo. La città di Napoli, che si vuole sia la terza città di Europa, forse giunge a numerare 200 colonne composte di vari pezzi, tranne quelle 12 del tempio de' Girolamini, le sei della Reggia di un solo pezzo, e forse ve ne sono delle altre che le ignoro; e tutte non di prodigiosa grandezza. Ora però si è fatta una selva di colonne alle scuole tecniche, strada fuori Porta Medina. Oh quante colonne (1)!.. Per tutto altro sosto, perchè fra non guari, completata l'opera, meglio di me favellerà il fatto! Quando lo spettro del grande contornato oratore Cicerone, osservando Roma, disse: « I Romani sono poveri, perchè non sonosi fidati di « fare nuovi palagi, ed hanno alzato i loro edifizi sulle nostre case!.. Il che pruova la povertà e la meschinezza; sicchè quei bugigattoli di ultimi quartini vi risvegliano tre spiacevoli idee: 1° Come quando si alza il fabbricato, e si lesiona, cosa frequente, e si coprono quei miseri quartini sollecitamente, onde riparare al deperimento che potrebbe avvenire del fabbricato intero: 2° Come quando il fabbricato, giunto a quell'altezza, il padrone fallisce, ed alla meglio si coprono quei miseri quartini: Questo fatto avviene frequente, e le fabbriche sono potente causa della mendicità di varie famiglie. Io sconsigliai chiunque a fabbricare: 3° Come quando il fabbricato, giunto a quell'altezza, il padrone muore, cosa non rara, e gli eredi coprono come possono i meschini quartini. La savia legge verrà ad eliminare le cose mentovate, e tutto farà eseguire colle debite regole dell'arte: e conseguentemente ottime verranno le forme architettoniche. Il Municipio, Signor Sindaco, non dovrebb'esiger nulla dai proprietarî che fabbricassero alla nuova Cit-

(1) Le colonne sono il più bell' ornamento in architettura, la cui bellissima forma circolare è il lavoro, che l' uomo può far più esatto. Si dice più esatto delle cose umane, poichè nulla può fare l'uomo esatto paragonato alle esattissime cose della madre natura. Diciamo esatte le cose dell' uomo quando sono meno inesatte, perchè l'esattezza è sempre relativa alle cose degli altri uomini, giammai paragonate alla esattezza della operosa natura, esattezza, che se la riserbò per esclusiva privativa Quello di là su, ove all'occhio umano non è dato vedere. È per tale fatto che le colonne sono il più bello ornamento, che gli architetti di *nome* molto si affaticano per quanto più fosse possibile di far impiegar colonne alle opere loro, credendo così renderle pregevoli, e le fanno impiegare ove non è il luogo loro proprio; e pertanto fanno fare alle belle colonne una pessima figura. Mentre una sola cosa rende pregevoli le opere degli architetti, *le forme*, *e le proporzioni*, e quel semplice, che parte dal vero.

tadella, sia per lo suolo che occupassero , che per i materiali quivi esistenti , con i quali si formerebbero i loro palagi.

Il compreso di tale aja si potrebbe appellare:

Cittadella della Salute (1).

LARGO DEL MERCATELLO

Mi addolora ragionevolmente , Signor Sindaco , che ora debba favellare del Largo del Mercatello! Eravi in quel zibaldone designato di formare una linea retta dal punto cardinale, di S. Michele sul centro del portone principale dello edifizio degli Studi alla sottoposta strada. Tale linea non era possibile ch'esattamente seguisse la perpendicolare del nomato edifizio, mentre è a sbiego con la strada nuova a farsi. Da tali due punti cardinali la retta linea della nuova strada avere una *biffatura*, ovvero una continuata inclinazione col suo proprio pendio. In siffatta guisa avrebbe avuto un andamento regolare, dritta , larga , e bella sarebbe riuscita essa strada nuova. Lo innalzamento poi intermedio della strada molto giovava alla via Port-Alba , alla strada Cavone , e maggiormente alla strada degli Studi. Lo innalzamento delle strade procura solidità ai fabbricati , come lo bassamento necessario delle volte a farsi non può giovare ai fabbricati. In tal modo architettata la retta strada principale , e quella degli Studi innestata a questa , sempre anco in linea retta, era l'accessoria. Queste due strade potranno avere un andamento regolare, parallele ciascuna, rette, e, perchè rette, belle. Perchè gli architetti di *nome* ân tanto in odio le linee rette ? !..

È nella cosa stessa, che, per riformarsi tali strade, doveansi abbattere i fabbricati a lato di esse , e quei che incontravansi in linea retta. Era una necessaria conseguenza di fatto, salendo sulla parte manca , abbattere gli aggettati palazzi, onde allineare in qualche modo , e nella parte destra prolungare la linea dal prospetto del palazzo di cui un lato è volto alla strada Port-Alba. Tale linea un poco divergente nella sommità , onde meglio comparire il maggiore prospetto del palazzo degli Studi. Tutti gli altri fabbricati in mezzo alle due strade eziandio abbattersi, affin di formare la Grande Piazza in qualche modo euritmia. Ma per lo stato attuale (troppo svantaggioso de' lavori di siffatta strada , che sono per giungere al loro termine), mi sovvengo un positivo fatto storico. Si lesionò la cupola di San Pietro in Roma , e per tal lesione incerchiarono coi ferri il tamburo di essa, mentre il male era nel piede , come tutt' i mali delle fabbriche si appalesano alle cime. Chiamato a tale oggetto il celebre Michelangelo Bonaroti , disse :

(1) Queste cose narrate non vi erano in quel zibaldone.

« *Le cupole non sono botti che si debbano incerchiare, ed il male è nel piede. Si cominciò a fabbricare dal piede sino alla cima; ora bisogna sfabbricare dalla cima fino al piede* ». Così si fece, e si rifabbricò l'attuale cupola, sotto la direzione del Bonaroti. Se la mostruosità attuale delle strade si vuole far isvanire, bisogna smontarle tutte, e ricominciarle nel modo indicato!...

Signor Sindaco, Ella maestrevolmente conosce, che le grandi piazze non solo decorano le città, ma l'aria ancora migliorano. Grave errore pertanto sarebbe inpiccolirle, perchè ogni minimo inpicciolimento toglierebbe il pregio della grandiosità della piazza, appaleserebbe avarizia e meschinezza, non vi sarebbe il grandioso, e non si migliorerebbe l'aria. L'economìa ingegnosa dei particolari è l'appalesamento della savia condotta dell'uomo di onore: nei corpi morali la economìa è nella grandiosità delle opere pubbliche, è nell'utile universale. A tutti quei spazi dunque, oltre le strade ed il bisognevole, sarebbe ottimo farvi tanti giardinetti, comunque fossero le varie forme che potessero avere, anche trapeziali. Tali giardinetti contornati da ringhiere di ferro, coronate da soliti perni acuti, alti due once, distanti tra loro due once, onde allontanare ogni idea di poterli sormontare. Tale corona di acuti ferri debbe ugualmente ricorrere sopra le colonnette sostenitrici delle ringhiere, e sopra i cancelli ancora dello ingresso nei giardini: le ringhiere alte palmi 3 1|2; le spranghe inferiori alte dal suolo once 4; per impedire l'ossidamento, comporle di semplici bastoni rotondi.

Gli alberi dei giardinetti colle fronde sempre vive. Io preferisco l'arancio, per le frondi sue aromatiche, l'odorosissima fioritura, e le foglie verdi. Tali alberi si debbono impiantare palmi 50 distanti tra di loro; e l'altra opposta fila in *quinconce*. Debbono esser cresciuti nani, non più di palmi 9 1|2 di altezza, vuoti nel centro come una tazza, spianati orizzontalmente nella loro sommità (1). Negli spazi dei viottoli nei giardinetti, di tratto in tratto impiantarvi molte rose odorose peregrine, di quella propria specie loro, che fanno fiori di ogni tempo, anco lo inverno, quando mancanti di frondi e di fiori, benchè meno belle, hanno acutissimo odore. Agli altri spazi inpiantarvi fiori odorosi diversi, rari, ond'essere meglio nutriti, e più si offrano per poter formare le giudiziose e belle illusioni. A qualche giardinetto di forma qualunque farvi delle fontane zampillanti, con giuochi idraulici.

Io, signor Sindaco, desidero che non solo la piazza del Merca-

(1) Gli alberi delle strade delle campagne debbano essere cresciuti alti per formare la utile ombra. Nelle città l'ombra impedirebbe la necessaria visuale e sarebbe disutile, poichè vi è la immancabile ombra dei fabbricati, vi è bisogno di aria, e non delle dannose ombre nelle città.

tello avesse tali giardinetti , ma del pari il Largo delle Pigne (1) , il largo del Castello, Fontana Medina, e, dovunque vi fossero spazi, farvi giardinetti , che sono sempre belli e molto migliorano l'aria.

NUOVA STRADA

Dalla strada Costantinopoli salendo , inferiore alla mostruosa strada Sapienza, aprire la nuova strada in perfetta linea retta fino al prospetto del palazzo arcivescovil' e più oltre ancora , affinchè l'occhio si estendesse nelle campagne. Il proprio prospetto del mentovato palagio, e gli altri palagi in seguito sarebbero la linea retta inferiore, fino a giungere all'anzidetta strada Costantinopoli, e lo allargamento tutto far si dovrebbe alla parte superiore. Una biffatura dar si dovrebbe alla nuova strada, che già il suolo facilmente si presta , abbassando quello sconcio basto dal cominciamento della strada Sapienza; e così la strada avrebbe tutto il suo regolare andamento. Questo insensibile ed uguale pendìo della nuova strada maggiormente appaleserebbe la mostruosità della strada Sapienza, che ascende e poi scende, come per isventura sono quasi tutte le strade di Napoli.

STRADA FORIO, E LAVA DE' VERGINI

Nulla altrettanto appalesa chiaramente l'orrore, lo barbarismo , quanto il vedere qua e là quei miseri ponticelli di ferro e di legno nella strada Forio e de'Vergini. I pecorari nei fiumi e nei torrenti fanno con sommo ingegno i ponticelli di legno, per passarvi sì essi che i loro armenti (2). Quei miseri ponticelli svegliano la idea abbietta come che quei contorni fossero abitati da pecorai , ed essi avessero fatto quelli afflettivi ponticelli. Nulla fa tanto torto agli amministratori del municipio di Napoli, che la infelice vista di quei ponticelli! Svegliano essi anche l'idea funesta della

(1) Si dovrebbe abbattere assolutamente quel piccolo fabbricato al Largo delle Pigne, vicino al palagio degli Studii; e regolarizzare ancora quel pezzo or fatto di marcia-piede, che assai sfregia la inclinazione del Largo delle Pigne , ovvero Grande Piazza.

(2) Si veggano i nostri Frammenti architettonici, fatti stampare nel 1847 , da ove si rileva, che Fausto Venanzio, nel cominciare del secolo XVII, fu il primo che fece gl'inetti ponti a catene, o sospesi , e prese l'idea inventiva dai pecorai. Brunel nel Tamigi fece formare il Tennel e far l'arte cieca della talpa!.. Pure ammirata tale mostruosità da coloro, deficienti della luminosa vista valutatrice della mente! Opera grande indubitatamente sarebbe stata se sul Tamigi il Brunel formato avesse un arco di corda palmi 1200 , sotto la cui maestosa curva potevano facilmente passare i grandi vascelli a gonfie vele. La prima parte dei Frammenti architettonici unicamente tratta di fare ponti 1200 palmi di corda , con piccoli pezzi di ferro o legno. Facilissima cosa è fare tali ponti solo per chi l'intenda! Chi non l'intende, al solito, l'appella pazzia !!!

mendicità, mentre forse il municipio di Napoli è il più ricco di ogni altra speciosa città. Si dovrebbe pertanto lasciar tutto altro, e far senza veruno indugio tale lavoro, reclamato dalla urgenza e della grandiosità della città di Napoli istessa. Io poi, o Signor Sindaco, non so abbastanza esortar lei, onde a preferenza disponga tale opera a farsi. Si incanalarono grossi fiumi, non solo passando per mezzo alle strade, ma ancora per dentro ai fabbricati, con felice successo, mentre la lava dei Vergini altro non porta che due bicchieri di acqua, che ai signori napolitani sembrar potessero un grande spettacclo. Non altro vi vorrebbe per fare sì necessaria opera, che un' ampia e profonda cloaca lungo tutto il suo naturale corso, che riceverebbe le allacciate acque, scaricandosi ai siti loro assegnati. Così agevole si potrebbe regolare il corso della strada Forio, e tutte le altre strade coordinate colla medesima, a tenore dei debiti principii dell' arte stradale (1).

VIA CIRILLO

La via Cirillo, immortale, grande Domenico Cirillo, e l'altra inferiore sono regolari, poichè rette; ma la visuale però non termina prolungandosi fino alle campagne. Le strade per essere ottime 1° debbano essere rette: 2° larghe: 3° piane: 4° avere una inclinazione, non come le strade di Napoli ondolose: 5° debbono continuare, onde la vista si estendesse nelle campagne. Pietro di Toledo fece assai per la tortuosa strada di Toledo, ma non però raggiunse l'alto scopo artistico, con una perfetta linea retta dal largo della Reggia fino alla sommità di Capo di Monte, larga la strada palmi 100, sempre parallela, e di uguale inclinazione. Così doveva essere la strada Toledo. Allora che spettacolo, che colpo d'occhio, che magnificenza avrebbe offerto!

STRADA A MARE

Tirando una linea retta lungo il prospetto principale della Reggia, inoltrata dentro mare quanto sia bastevole, un poco ripiegando sulla sinistra, scendendo verso il mare. Da ove termina tale linea tirar altra retta linea al lato del Castello dell' Uovo fin sopra ove è la fontana del Leone, nella strada Posilipo, e propriamente a quel punto che porta la retta sotto o sopra della prementovata fontana del Leone. La unica curva sviluppata col raggio di palmi 400, che viene ove forma l'angolo tra la prima linea e questa seconda. Questa seconda linea lunga verrebbe perfettamente orizzon-

(1) Si vegga il nostro Nuovo Organico artistico pel Corpo di ponti e strade, ristampato in febbraio 1862, ove vi sono apparati i principii per fare strade con esatto e facile ordine.

tale dalla curva, giungendo alla strada Posilipo in perfetto livello, larga palmi 130. Tale strada senza basoli, ma solo un minuto brecciale, ribattuto a colpo di pistone,con le continuate bagnature, per formare la sua levigata faccia (1).

Alle due estremità della grande strada inpiantarvi alberi di ciriegi,distanti gli uni dagli altri palmi 80.sempre a quinconce. Tali piante s'innesterebbero delle specie diverse di ciriegi. Al lato di esse impiantarvi due piante di viti a ciaschedun albero, che, fatte grandi, servirebbero per molleggianti festoni tra le due piante. Gli alberi de' ciriegi fanno belli alla loro fioritura, belle le frutta rosseggianti rancino dentro le frondi verdi. Tali alberi molto si estollono e coi loro fronzuti rami formano bella e salutare ombra. Le piante delle viti, come si è detto, piantate ai pedali dei ciriegi, servirebbero non solo pei molleggianti festoni orizzontali, ed alcuni dei loro rami farl' inerpicare ai medesimi alberi. Fra tale grande strada e l'attuale Villa, tutto accolmato il mare, rendendo il nuovo spazio una medesima cosa con la Villa attuale. Farvi de' viali intersecati, e, tra l' apparente disordine, aver un esatto ordine,illusorio e bello.In qualche pezzo formare un laberinto; ed ove farvi qualche monticello coi viotti semicurvi. I circolari viottoli con piante diverse e fiori diversi, e tra l'apparente confusione avere il bell'ordine, senza punto apparire, che la sagace arte tutto dispose.

Non mai oprare fabbriche per la grande strada e nuova Villa, in fuori delle necessarie cloache, e dove vi sono attualmente continuarle fino al debito sbocco a mare. Dal lato del mare una continuata scogliera scarpata a seconda del bisogno, a tenore delle diverse profondità del mare. Tale scogliera si formerebbe dalle piccole pietre e grossi massi, solo ove è il mare, il cui continuato battere non potesse recare danno affatto alla medesima scogliera. Questo è l'unico assunto delle arti, tutto provvedere, a fine che le opere dell'architetto di *fatto* non avessero ostacoli che superare non potessero. Dentro codesta scogliera, negli spazii tra le pietre, riporre terra, ove il mare giammai potrà giugnere. e piantarvi rose odorose alla spicciolata. Alla sommità di tale scogliera inpiantarvi un filaro di rose, che formerebbero la siepe di riparo ed odorosa.

Tra la grande strada ad incontro dell'attuale Villa, il vuoto del mare gradatamente accolmarlo con tutte quelle macerie,che risultano dai fabbricati facciendi nella città. A tale oggetto dar si dovrebbe l'apposito ordine. Per le minute pietre per la formazione della mentovata scogliera gradatamente si tagliarebbe la sommità della Grotta di Pozzuoli, fino a tanto, che intieramente si porreb-

(1) Non si parla qui dei necessarii declivi per allacciare le acque piovane, che corressero ai punti assegnati, perchè sono cose sottintese.

be a piena luce. La Grotta (1), resa a cielo aperto, si alzerebbe un muricciuolo onde impedire qualuuque sconcio potesse accadere. Dove verrebbe la strada dominante, già sopra descritta, vi si farebbe un arco per ponte.

Alle due estremità della grande strada vi si farebbero due semplici rastelli di ferro battuto. Non vi dovrebbero entrare carozze, che ne' giorni di giovedì e domenica, entrando dal cominciamento ed uscendo alla parte opposta alla strada Mergellina, ove è l'anzidetta fontana del Leone. Nelle passeggiate, le carozze, a piacimento, completando, quante volte vorrebbero il giro, voltando sempre alla estremità la propria manca, ma però non mai a corso veloce. Il municipio stabilirebbe quanto per volta dovessero all'ingrosso pagare le carozze, e quanto le carozzelle. I pedoni vi entrerebbero di ogni tempo, senza nulla pagare. La magnificenza di tale strada riescie difficile manifestarla a parole, e, ravvisarla sarebbe minore del proprio fatto, completata la grande strada. Tale strada si potrebbe appellare: La passeggiata deliziosa (2).

PROGETTO PRELIMINARE

Speculativo per la miglioria della intera città di Napoli.

Per completarsi la miglioria della intera città di Napoli non sono bastevoli 100 anni, a poter raggiungere l'alto scopo, attesa la irregolarità dello stato attuale. Avendo poi pront' i mezzi, si potrebbe agevolmente abbreviare il tempo in ragione diretta dei mezzi, della buona volontà, sapere, ed energìa ec. ec. ec.

Se la grandezza umana è riposta nel saper chiaro guardare innanzi, onde ben ponderare e provvedere tutte le cose quali debbano avvenire col decorrere del tempo, è dato a pochi il raggiungere questo alto scopo di felicissimo acume. Da ciò siegue l'alta importanza di foggiare un avveduto ed esatto piano, affine poi di eseguire difilato e spedito le cose diverse categoricamente, chè, completato, il tutto renderebbe preciso ed esatto quello ingegnoso concepimen-

(1) È sconosciuta l'origine di tale grotta. Strabone, Plinio il vecchio, l'istorico ed estetico Seneca vi scrissero, ma nessuno indicò la sua origine, Seneca vi passò, e tutto s'impolverò nel suo passaggio, il che pruova, che in allora non vi era il basolato.

Alfonso d'Aragona la fece ridurre nello stato in cui ora si trova. Non conoscendosi affatto l'origine, arguiscesi che fosse opera degli antichi Greci, che fra tante loro magnificenze si piacquero pure far l'arte della talpa!

(2) Non più oltre mi risovvengo di ciò che eravi in quel zibaldone. Ora non mi darei la pena di andare ad osservare strada per strada, vicolo per vicolo affatto. Tutto ciò che ora siegue, è aggiunto.

to, che prima erasi con ogni avvedutezza meditalo ed espresso. Da questo esatto ed ingegnoso piano si vedrebbero le cose da ora chiarissime come verrebbero indi eseguite. Bisogna pertanto 1° levare una esatta e precisa pianta topografica di tutta la estensione della città di Napoli, acciò si potesse osservare tutto precisamente e chiaramente cogl'occhi corporei per la indicazione, e gl'intellettuali per la dovuta meditazione e creazione ancora: 2° avuta la esatta pianta di tutta la estensione, fare altra pianta per ogni quartiere, a carte grandi, onde meglio le cose nel grande si potessero specchiate e più chiare vedere: 3° a queste piante più grandi tutti gli esistenti fabbricati delineati a nero, con la maggiore precisione; le strade e spazii verrebbero bianchi come è precisamente la carta: 4° In tale modo, avute le piante esatte, si delineerebbero le strade nuove, le piazze, i giardini; e tutto ciò che si dovrebbe abbattere degli esistenti fabbricati si farebbe a colore giallo: tutto ciò che si dovrebbe aggiungere si farebbe di color carminio: 5° avuta questa esatta pianta, e conosciuto precisamente come verrebbero le strade terminate di tutto punto, ogni nuovo fabbricato a farsi si edificherebbe con quell'ordine preciso delle invariabili linee rette: 6° i fabbricati, che si lesionerebbero, lo che avviene frequente in Napoli, dovrebbero essere abbattuti per la nuova strada, e si porterebbero altrove i materiali, restando lo spazio per essa nuova strada: 7° I fabbricati, che, al solito, si lesionano, ove porzioni di essi dovrebbero essere abbattuti per la ripetuta nuova strada, ovvero pel rifacimento, si allineerebbero a tenore dello allineamento della nuova strada: 8° oprando in tale guisa con esatto metodo e con ottimo discernimento artistico, quando si dovrebbe allineare e fare la nuova strada, in allora si troverebbe in gran parte eseguita la strada, e con molta economia ingegnosa: 9° Per ultimo è ben inteso, che siffatto lavoro per architettare le nuove cose dovrebbe essere fatto da un architetto di *fatto* e non di *nome*; perchè sovente usurpano cose grandi nella loro nullità.

PORTO DI NAPOLI.

Valorosi soggetti mi onorarono delle loro ottime produzioni. Scritte da penne gemmate quegli opuscoli, per la formazione del mentovato porto, quelli aurei lavori erano troppo eloquenti, ma quelle sublimi locuzioni erano però più poetiche che artistiche. Gli uni metteano in veduta tante belle cose molto illusorie e piacevoli, gli altri con quei felici racconti storici, e lamentazioni degli esseri inanimati, appalesavano quel che io dubito, che poco ne aveano ponderato gli effetti del loro affermare, che il porto bisognava farlo a tenore della legge delle correnti del mare: gli altri ponevano in veduta la rosa dei venti, e che ben bisognava studiare i

più dominanti,e far il Porto sotto l'influsso de' venti stessi ; gli altri severamente sostenevano che i Porti far debbansi ove si presta il mare, e che, ove non si prestava, bisognava deporne il pensiere, ed edificarlo in quel sito di utile maggiore. A tenore di tale premessa, prestandosi mille miglia distante da Napoli , là bisognava far il porto ove si presta il mare ec. ec!...

Con tali principî l'arte è quasi annientata , resa inutile, se non in tutto certo in gran parte , mentre l' assunto sagace delle arti è convertire gli ostacoli in vantaggi. Giammai l'arte dee oprare strane cose, che non fossero dalla medesima arte indicate. Allora tutto modifica e supera.

Nessun ostacolo esiste che l' arte superar non possa ove vi è il *sapere*, il *volere*, ed il *potere*. Il sapere deve essere esclusivamente dell'architetto di *fatto*; il volere delle anime generose, che sentono: il potere lo hanno in se stessi i corpi morali , quando gli amministratori nacquero amministratori e generosi, chè allora facilmente escogitano ingegnosi mezzi, poichè i corpi morali non sono mai poveri, ma anzi sempre ricchi , se ricca è la mente amministrativa. Per tali mie affermazioni sembra udire una voce: è la voce degli architetti ed ingegneri di *nome*, che dicono: come farete ove vi è una grande ed insuperabile frana, negli impetuosi torrenti, nei profondi ed agitati mari ?

Nulla vi è a temere affatto, poichè ov'evvi la grande frana,occasionata da lievi o grandi acque,che serpeggiano per le viscere della terra franosa, che partono da altri punti , dando opposto corso alle acque, cessa indubitatamente la movente frana. Sotto poi la frana vi è sempre duro, ove è facile ben fondare le opere a farsi. In ordine poi agli impetuosi torrent',il calcolo felice fa proccurare quella solidità nelle profond' e ben basate fondamenta, dovuta larghezza, tutto altro proporzionato a tenore del bisogno locale , e l'opera artisticamente fondata;ed allora il minaccioso distruggitore impetuoso torrent', è disprezzato dalla opera pregevole , che nulla più curerà il suo stato minaccioso, e riuscirà di sod' architettura.

Pei mari profondi, che ribattono una forza potente, un acino di sabbia,che ivi si getta,dee assolutamente andare al fondo del mare. Da questo tenue acino di sabbia è facile argomentare all'architetto di *fatto*, che tutto supera coi triplici e conosciutissimi ovvî mezzi di fabbricar nei mari.

Vi è però un grandissimo ostacolo a superare dall' arte , ed è la fondazione in un suolo di fiume *melmoso*. Questo unico potente ostacolo indubitatamente ben fa tremare l'architetto di *fatto* per poterne superare gl'inimmaginabili ostacol'idraulici.Per tali indescrivibili ed incalcolabili ostacoli a superarsi, io non so se vi sia qualche opera fondata in suolo di fiume melmoso , benchè forse , per mia sventura, non ignoro nessuna opera d'importanza del mon-

do incivilito, mentre gl'ingegnieri di *nome* sempre si piacciano dire ne'loro progetti: *fondazione in un suolo melmoso* ; ma pure vi è un opera incredibile fondata sul suolo melmoso,ed è il ponte edificato sul fiume Crati, vicino al Jonio , in provincia di Calabria Citra, che ad alte grida favella agl'ingegneri di *nome* « Venite a vedermi o ingegnerotti ed architettucci di *nome*,perchè io sono fondato in un suolo melmoso,sono solidissimo,disprezzo le grandi escrescenze del fiume Crati da 31 anni, e lo scorrimento del tempo ancora. Non è colpa mia però se l'autore, che mi fondò, per me l'appellavano *pazzo*,e non gli hanno pagate le durate ed ingegnose sue fatiche» Tutt'altro nelle arti,o architettucci ed ingegnerotti di *nome*,sono ciance e cianciarelle da eseguire con la massima facilità e sollecitudine; e l'opera senza tema felicemente riuscirà.

Dopo sì lunga e forse tediosa digressione , eccomi di ritorno a favellare speditamente dei porti.

I port',in qualunque mare ed in qualunque sito, debbono avere la loro unica forma come una tenaglia aperta. La bocca della tenaglia è la bocca del porto, ed il compreso di essa , è il porto stesso. L'arte sagace deve ben calcolare quale dei due lati della tenaglia dev'essere più prolungato, a tenore delle circostanze locali. La bocca del porto dev' essere in perfetta linea rett', a tenore di quel retto cammino che far debbono i legni a mare. Ai lati della bocca del porto si elevano due lanterne, che indicano le notti la precisa e retta linea ai legni , che sono di guida agl' inesperti, e tacitamente gli dicano: allineatevi a me, che io agevolmente vi ricevo ed entrerete felicemente nel grembo del porto.

Tutti quei porti che non hanno l' ingresso retto , ma laterale , sono difettosi. Il porto di Napoli attuale è difettoso, perchè non ha lo ingresso retto. Il porto militare è egualmente difettoso , perchè non ha l'ingresso retto. I legni son' ostacolati, ingannati le notti , perchè per poter entrare in porto è estrema necessità ripiegare. Per tale ripiegamento s' ingenerano il difficile, non di rado il periglio, e talora le grandi disgrazie. Il celebre Milizia , il cinico sagac' ed arguto, pur anco incorse in siffatto errore , giacchè disse, che i porti debbono avere l'ingresso laterale.

La necessaria, anzi l'assoluta importanza della bocca dei porti, ha in sè, che le acque nei porti sono maggiormente agitate. Tale agitamento se nuoce per una parte, giova dall' altra, perchè, meno agitate, le acque si renderebbero stagnanti e dannose. Per questo fatto l'arte calcolatric' e sagace, si ripete un altra volta , dispone qual lato della tenaglia dev' essere più prolungato dell'altro. Alla estremità del lato prolungato io desidero che almeno si facesse un arco. Ciò animerebbe una lieve corrente nelle acque del porto, che molto gioverebbe, perchè terrebbe le acque al porto alquanto netto. I porti a piloni isolati maggiormente terrebbero le acque

nelle, minori gl'inevitabili depositi, ma il dispendio sarebbe assai maggiore di quello dei porti a massi continuati.

La popolare idea è, e quei dotti opuscoli l'ànno precisamente ritenuto, che più grand'è il porto più è comodo. Questo fatto è incontrastabil', e verissimo; ma vi è bene a riflettER' e meglio a ponderare il tutto. Oltre del necessario bisogno ed un poco maggiore del bisogno, sul riflesso che, collo scorrimento del tempo, potrebb' essere forse necessario il porto più grande; e questa è una savia veduta. Ma però i porti, oltre del bisogno, e sempre un poco maggiore, hanno in loro stessi tre positivi vizi: 1.° che le acque sarebbero troppo agitate, ed il troppo potrebbe nuocere ai legni: 2.° Che i depositi sarebbero sempre maggiori, e conseguentemente maggiore lo spesato continuato per lo pulimento: 3.° Che più difficile riesce allacciare le acque piovane, le cloache, anco ove vi fosse qualche ruscelletto, torrente, o fiume, come a qualche altro porto, e dargli corso fuori del porto stesso. Tutto dunque dev' essere proporzione, esatto calcolo, imperciocchè tutte le cose umane, laddove oltrepassassero il centro bisognoso, da là comincerebbe il vizio, anche nelle arti, che non debbono fare niente più oltre della soddisfazione del bisogno, ed anco un po maggiore nei porti; ma essere fatti troppo grandi sarebbe oprare contro il bisogno e la ragione stessa.

CASE OPERAIE

Le case operaie evidentemente appalesano la filantropia, la benevolenza, l'avvedutezza amministrativa, il progresso dello incivilimento del secolo, la virtù evangelica, perchè si à special cura pei fratelli bisognosi e poveri. Questi nobili e gentili divisamenti sommamente onorano gli amministratori, le provvide cure dei retti governi, e destano la emulazione generosa di coloro che possono oprare il bene a farsi alla umanità bisognosa. Maggiormente poi sono ben degni di tutto altro dovuto encomio gl'intrusi, che, con impegno avvanzato, si danno ogni sorta di faticoso pensiere, adoprano ogni e qualunque mezzo per raggiungere il divisato scopo. Non vi sia chi non li potesse ammirare quando il fine è sì retto, giusto, e santo. Il nobile, probo, e santo agire è ben lungi d'essere il pretesto, il fine, il mezzo e tutt'altro, che la moderazione obbliga a tacere. Imperciocchè non è possibile, sotto l'orpellato mantello della carità, ottenebrare le proprie scellerate mire ambiziose !.....

Gli amministratori delle case operaie della città di Napoli, a tale oggetto avvisarono a tutti, onde ognuno potesse concorrere degli architetti ed ingegneri, per presentar loro i debiti disegni, ed i necessarî stati estimativi delle opere a farsi. Col programma del 3

Luglio 1863 fissarono il tempo di giorni 22, onde in tale spazio di tempo avessero loro i concorrenti passati que' lavori, che si appellano *progetti*. Il municipio della città di Bologna fissò il tempo di mesi 6 per siffatti progetti. In simile caso un architetto od ingegnere, o chiunque altro fosse, fra il breve tempo di giorni 22 debbe togliere la pianta topografica del luogo, e studiare tutt'altro del sito stesso: fare i disegni pel difficile coordinamento dei lavori dentro terra, coi bene intesi rami delle acque potabili, piovane, i corsi ordinati delle necessarie cloache, la pianta del pianterreno, per ogni altro piano la pianta, i debiti spaccati, i prospetti per ogni lato del pubblico edifizio, le numerose calcolazioni, le debite analisi di tanti lavori diversi, e fissare l' importo totale dell' opera a *cottimo*. Dalle accennate cose è chiaro che non è bastevole il tempo di giorno 22 per poter elaborare con le dovute riflessioni, confronti, analisi, bene meditati disegni creativi, che debbono esser più volte sagacemente riflettuti in tutte le parti di che si compongono.

Tale programma di giorni 22 di tempo, à in se stesso due innegabili idee: 1.° Che per lo desio di far presto si omise il dovuto calcolo, e si fissò il tempo si breve: 2.° Che fa ripiegare ad un evidente monopolio, come che sia predestinato colui che far debbe tale opera; e per viemeglio conseguire il recondito fine, si abbreviò il tempo a giorni 22, onde avere meno concorrenti e minori ostacoli. Questo recondito fine lampeggia nello stesso programma per le case operaie, poichè inavvertentemente si corse al vero, avendo detto in esso (l'Associazione) « *potrà anche aprire trattative private* ec. ec. Più savi, calcolatori e giusti furono gli amministratori del municipio di Bologna, che fissarono il tempo di mesi sei, bastevole per poter bene ponderare le mentovate cose.

Dall'altra parte è vero, che il concepimento inventivo di un architetto di *fatto* avviene in un istante. Ma, dopo però tale istante, deve aver luogo la riflessione, la ponderazione, l'appurato calcolo, ed i necessarii paragoni. Queste cose esigono pesatezza, molta meditazione sopra i disegni, prima di passarli a netto; e conseguentemente lungo tempo siffatte cose esigono. Laddove io, Signor Sindaco, fossi pittore, in breve tempo immaginerei un quadro. Dopo avrei uopo misurare la grandezza di esso, osservare da ove partirebbe la luce, che punto ottico s'appella, misurare la distanza ove dovrebbe essere collocato, la prospettiva lineare, il sotto in sopra, e tutt' altro concernente il medesimo quadro. Poi mi dovrei squadrare la grandezza del medesimo quadro ove dovrebbero essere effigiate le figure diverse, ed in seguito delineare le medesime. Indi passerei al calcolo dell' armonia amichevole e variazione dei fini e lucidi colori, sfumate tinte, ombre tondeggianti, porose, e ripiene di aria, chiari scuri, riposi, riflessi, contrasti,

giudiziosi scorci, naturali vesti proprie, con buon partito di pieghe alle figure diverse, azione delle figure animate, che tutte spiegassero l'intimo sentimento nelle atteggiate favellanti facce, e tutte le altre membra uniformi al vivo animato protagonista del quadro, in azione dignitosa ed autorevole al soggetto che spiegar deve. Il tutto con l'effetto meraviglioso del punto ottico da ove parte la diramazione della gradata luce. In tale guisa architettato il quadro, le animate figure con pienezza di vita mostrerebbero il proprio assunto di ciascheduna, uniforme a quella forza che dall'interno appalesa nelle fisonomie le proprie passioni. Indi comincerei le delicate passate diverse dei varì colori ad olio preparati, e per ultimo darei quei risentiti colpi di fini e delicati pennelli, che infondono l'anima alle figure. Per poter' elaborare e perfezionare codesto quadro avrei bisogno di molto tempo.

I 22 giorni dunque fissati col programma, o ànno in se medesimi la sbadatezza, o la cupa malizia !..

Ecco perchè il programma dei 22 giorni di tempo pose in moto tutta la mia sensibilità, e trovai regolar' e giusto spalancare le porte della concorrenza, onde ognuno potesse offrire i suoi progetti. Siffatta concorrenza incora la studiosa gioventù, sollecita, gli architetti ed ingegnere di *nome*, ma rende a ragione pensierosi gli architetti di *fatto*. Attentamente essi valutano gl' intrighi, i monopoli, le debite vere conoscenze delle svariate cose architettoniche, che non le ravvisano la turba intricosa ed infestante degl'ingegneri ed architetti di *nome*. Quel che più da a riflettere agli architetti di *fatto*, sono gli illusorî disegni. Quelle delicate linee, quei lucidi e finissimi colori de' disegni, per ordinario sogliono piacere; ma sovente il solido, il comodo, il bello pervertono. Tanto è ciò vero in quanto che ogni qualunque siasi adornamento, che non è indicato dal preciso bisogno, lo guastano, lo rendono mostruoso; ma adornamenti siffatti sogliono piacere alla ignara moltitudine. Nulla pertanto di più facile, che sono prescelti tal'inetti disegni, dimenticati, disprezzati gli ottimi, fatti con grosse linee ed ordinari colori (1). Io che vidi in Roma i celebri disegni di Michelangelo Bonaroti, e dell'ottimo architetto Bramante, tutti di grosse ed ordinarie linee, fatte con lapis ed inchiostro materialissime, ma in quella materialità eravi tutta la essenza architettonica. Fa tanto onore ai Romani, che gelosamente conservano quelle, cosacce per gl'ignoranti; ma pei savii, di sommo valore. D'altronde la passione assai mi stimolava, ma le rivangate cose molto mi facevano fare parità. Presi pertanto la determinazio-

(1) Da tale descrizione qualcheduno si potrebbe figurare che io sia stato un ordinario disegnatore. Sarebbe falso giudizio, perchè tutt'i miei disegni furono miniati, estremamente delicati e belli. Tardi però mi accorsi che la bellezza nei disegni arhittettonici nulla giova, ma illude troppo gl'ignoranti.

ne, e vincendo me medesimo, andai a trovare il protagonista delle case operaie di Napoli, e gli esternai il caldo desiderio, che avea di voler architettar' e dirigere la casa operaia. Trovai un gentile soggetto, bello della persona, che alquanto mi conosceva per fama, e gli passai l'opuscolo: NUOVO ORGANICO ARTISTICO pel corpo di ponti e strade, ristampato in febbraio 1862 (1), che gentilmente accolse. Dopo mi disse, che avessi fatto i disegni, che se ne avrebbe tutta la considerazione. Gli risposi che la mia età, le mie opere, le mie produzioncelle artistiche, e benchè l'ultimo degli architetti e materiale Calabrese, erano bastevoli, onde poter servire per siffatte cose, ma giammai avrei passato i disegni senza un espresso incarico. Io, sempre avea ricusati affari, anche di qualche rilievo, e mi stava determinando a stabilirmi in Napoli, dapoichè nel giorno 9 giugno volgente anno 1863, i cerisanesi aveano avuta l'amabilità rubarmi gli oggetti del casino per la quarta volta, e sempre quando io mi trovavo lungi dal casino.

Io, diceva, intesi tutta la forza del dispiacimento in dargli tale risposta; ed egli, con somma gentilezza, con motti mi manifestò, *che si vedeva*. Io ravvisai in quella fronte un non so che di varî contrasti !...

Decorsi più giorni, ritornai dal lodato soggetto, e, per sua bontà, molto elogiò l'Organico artistico ec. ec. Ma poichè il vidi incerto, irresoluto, gli dissi: Signore, in che consiste l'anima di qualunque siasi negozio? Dopo aver ben riflettuto mi rispose, *nella moneta*. No, gli replicai, poichè l'anima di qualunque siasi negozio, è la segretezza (2).

Dopo si degnò dirmi, che si erano presentati otto progetti con i rispettivi disegni, ma la Commissione, composta da tre architetti, che nomò, li avea tutti riprovati. Io soggiunsi, che ignorava se gli architetti componenti la commissione erano di *fatto*, o pure di *nome*. Indi mi affermò con molta *tenerezza* avergli l'architetto, che nominò, con estrema gentilezza passati forbiti disegni, dicendo con somma moderazione: *Osservateli; e se l'ottima Commissione li trovasse mediocri, io volentieri servirei*. Poi il degno soggetto cominciò ad encomiare la virtù morale di questo singolarissimo architetto, il genio sentito, sviluppato, e diffuso dell' architetto di alto intendimento, come bene si comprende, prescelto nel comu

(1) In tale opuscolo sono stabiliti tutt'i principii artistici, non perchè è cosa mia, laonde, con quei principi l'ultimo dei prespicaci facchini, valga il vero, può fare benissimo lo ingegnere di ponti e strade.

(2) I calabresi per la loro fermezza, forse senza pari, sono divisi in due classi, o probi, o iniqui. Per la mia annosa esperienza, io calcolai, che tre quinti sono iniqui; e quel che più aumenta la loro iniquità è la bassa invidia, che, come scelleratamente la sentono i calabresi non è a dire, gli altri due quinti sono probi, su la cui virtù senza fallo ci si può contare; e quel che più li distingue, è la costante fermezza del proprio carattere.

ne interess'e cupo silenzio. Poichè nulla io rispondeva egli domandò : *non va bene* ?

Io gli replicai, che il celebre Giuseppe Nocito , di Spezzano Albanese, Calabria Citra, era insieme agli altri concorso alla cattedra di eloquenza della Università di Napoli , ed asceso sulla Cattedra per lo esame orale, disse queste precise parole : « *Povera e* » *nuda va filosofia , grida la turb' a vile prezzo intenta... La* » *filosofia ed i filosofi, sono sempre ricchi, ma sono poveri nelle* » *menti di coloro , che poveri di mente nacquero !. Ma che mi* » *giova dir verità se è già predestinato dagli uomini chi debba* » *occupar questa cattedra?...* » Già l'ottenne il predestinato, e non il meritevole calabrese, celebre Giuseppe Nocito. Aggiunsi : sono certo, che non mi date verun comando : ma sono certissimo che ve ne pentirete Allora con somma bontà ripetè : presentate il vostro progetto, i vostri disegni, che non si mancherà di buone considerazioni per voi. Io gli risposi : giammai nulla farò se non avrò una espressa incumbenza,giacchè non sono sì stolto d'incomodare inutilmente la degna Commissione col mio progetto ed il mio disegno. Conobb'indi che la degna Commissione , col verbale del 30 agosto 1863, avea già riprovati tutti gli otto progetti , senza veruna misericordia ! Tanto più la cosa mi fece sensazione , in quanto che un architetto mi portò a vedere la bozza del suo progetto; e correttegli varie cosette, non vi restavano che piccioli nei, tal che meritava l'approvazione. Da questo fatto imparate architetti di *fatto* ed architetti di *nome* cosa siano i concorsi !

La degna Commissione riprovò , dicendo in un luogo: « ha con» siderato dippiù, che , per rispettare la indipendenza delle fami» glie, e quind' i principî di morale, non siano d'ammetters'i cor» ridoi, passetti pensili, o passaggi comuni, che mentre tolgono a» ria e luce ai compresi immediati, offrono lo inconveniente della » comunione e soggezione vicendevole ».

Si potrebbe rispondere a quest'alta considerazione, che in Napoli specialmente , rari sono i palagi che appartengono ad un solo individuo, ma per lo più ciascun palazzo è posseduto da diversi condomini. Ma quando anche si appartenesse ad un solo individuo, i portoni, le scale, e talora anche i corridoi, sono sempre comuni a tutti gli abitanti de'diversi piani di quel palagio. Per conseguirsi l'alto concepimento della Commissione, ogni quartino dovrebbe avere a se il suo portone, la sua scala. Oh quanti portoni, oh quante scale! Ed in mezzo a tanti portoni a tante scale , dove poter fare i quartini ?

Un architetto di fatto, quando abbia lo incarico di formare i disegni di una casa operaia , 1° debbe ben' esaminare la solidità del luogo ove si vuole fondare , e tutte le altre cose concernenti quel

sito: 2° la ventilazione, che si divide in due, *naturale* ed *artificiale*: ove mancasse la naturale, il miglior espediente sarebbe abbandonare quel sito per isceglierne altro migliore: La ventilazione artificiale è esclusivamente nel modo come opera l'architetto, ch' essendo di *fatto*, giammai farà dar luogo a tanto svantaggio, perchè un architetto di *fatto* bene studia le scienze igieniche, le quali apparano, che, per istar bene, bisogn'avere buon' abitazione, ventilata e soleggiata, ove non vi sia il difetto del micidiale umido. 2.° Ben regolare il ramo delle acque potabili, onde tutti avessero il loro comodo, senza recar fastidio agli altri. 3.° Coordinare lo allacciamento delle acque piovane, assegnandone il corso ed i propri siti dove scaricarsi: 4.° Nel tempo stesso le cloache, che giammai potessero alterare le acque potabili, o tramandare fetide esalazioni: 5.° Disporre i luoghi immondi per avere lo speciale comodo, e non arrecar fastidio agli altri: ad ognuno proccurargli la ventilazione dal tetto; unico mezzo è questo per lo rinnovamento dell'aria, che viene a menomare di gran lunga il fetore: 6.° Bilanciar bene i diversi tiraggi del fumo, con le apposite ciminiere a ciascun' abitazione, collocandoli ove meno ne risenta la solidità reale delle fabbriche: 7.° Badar bene che i var' ingressi, ciascuno fosse a se, senza incomodare gli altri: 8.° Coordinare in modo che i quartini ne'diversi piani fossero piccoli e grandi, a fine di offrirsi a seconda de'diversi bisogni delle famiglie: 9.° I quartini tutti separati dagli altri, ma però varî avessero ingressi comuni nello interno, acciò, ove si desse il bisogno, una sola famiglia ne potesse occupar due: 10.° Che le notti fosse impedito il passaggio dall'uno agli altri quartini, nel loro esteriore, e nei passaggi comuni, mercè di apposite congegnate chiusure: 11.° Assegnare il luogo proprio della cappella, con la proporzionata grandezza a tenore della casa operaia: 12.° Giammai far corpi aggettati, sia che sono sempre deboli, sia che tolgono la luce, l'aria e la veduta, e sia in fine che sono bruttissimi agli occhi di chi l'intende: 13.° Badar bene che i tetti fossero molto acuminati, ottime le tegole, onde non aver mai l'incomodo delle acque piovane: 14.° Disporre le cose con tale ordine, che, oltre le luci naturali dei diversi prospetti l'arte debbe combinare molte luci verticali, non solo per la bella diramazione di esse, ma anco viemeglio per la necessaria ventilazione interna, i cui appositi sportelli con facile modo si potessero nell'està aprire, e chiudere nell' inverno e nelle notti. 15.° Un solo abaino farvi al tetto, dalla parte interna del fabbricato, onde, occorrendo, da ivi poter andare a visitare i tetti, perchè oltre di questo, unico, necessario, altri abaini farebbero brutti: 16.° Sopratutto badare che il fabbricato perfettamente fosse costruito contro ogni e qualunque incendio.

che giammai si potesse appiccare, ed arrecar menomo danno: 17.° Assegnare il luogo proprio del parafulmine, col proporzionato pozzetto, e badare che le catene non si ossidassero, perciocchè la ruggine potrebbe far distrarre i fulmini, ed arrecar talora incalcolabile danno: 18.° Disporre le scale visibili al primo ingresso, ed eseguite a seconda della mia invenzione, che gli scalini, invece di avanti, indietro pendessero; la cui inclinazione debb'essere di una quarta d'oncia fino ad un oncia, a tenore della maggiore o minore larghezza degli scalini. Quest'ovvio mezzo evita lo affanno nel montare le scale, perciocchè l'uomo non è più nel bisogno di ripiegare il petto, ma dritto si compone ed ascende. Tale inclinazione è perfettamente in armonia colle mosse dell'uomo, e facilita il centro della gravità dell'uomo medesimo: 19.° Ogni prospetto, sì nello interno che nello esterno, debbe avere la sua propria faccia in armonia col tutto: ed il tutto debbe appalesare ch' è un edificio pubblico di soda architettura: 20.° Giammai fare passetti aggettati, sia nell'esterno che nello interno de' prospetti, i quali sono sempre deboli, comunque congegnati, ed hanno in loro stess'i seguenti svantaggi 1° Sono un braccio di leva dannoso per le mura: 2° Tolgono l'aria alle stanze interne: 3.° Obbligano a far avere alle stanze non solamente le porte d'ingresso, ma ancora le finestre per ottener luce: 4.° È inevitabile che camminando pel passetto non si possa non osservare l'interno delle stanze dalle finestre: 5° Ingenerano sempre dell umido: 6.° Sono bruttissimi. 21.° Giammai far logge, sì nello esterno che nello interno, le quali sempre sono deboli per la costruzione, non fanno avere il lume diretto nelle stanze, ed ingenerano umido: 22.° Assoluta quadratura nell'edifizio, per modo che le cantonate fossero tutte rette, e non importerebbe che il vaglio fosse bislungo, purchè conservasse sempre la retta figura: 23.° Nei quattro angoli del vaglio farvi quattro vasche rotonde, distanti dalle mura da 5 a 9 palmi, secondo la grandezza dei vagli diversi, per potervi lavare i pannilini: 24.° Farvi uno o due caffè. Il caffè debba comprendere lo spazio di tre botteghe di fronte, e di dietro, e l'altezza anche del primo piano, congegnato con archi, per manifestare la propria grandiosità. Tale grandioso caffè non avrebbe in mira i soli operai, ma il servizio dello intero pubblico, cosa che manca nella città di Napoli, mentre vi sono numerosissimi caffè, vari ricchissimi, ma evvi difetto di grandi locali: 25.° Sopratutto badare, che le botteghe fossero un poco elevate dal suolo, cosa per lo più dimenticata, e di molto nocumento per lo inevitabile e dannoso umido. Questi sono i miei principî per formare le case operaie, oltre di tutte le altre cose architettoniche, che coi disegni si porrebbero in piena veduta.

Bilanciato bene tutto ciò, l'architetto di *fatto* dà di piglio ai rispettivi disegni, e sempre ha sotto i sensi e nell' occhio

della mente i tre elementi architettonici, *solidità*, *comodità*, *bellezza*.— Questi unici elementi si dividono e suddividono in modo che quì ne tornerebbe oziosa e noiosa la lunghissima narrazione. Basti solo il dire, che l'opera è pregevole comoda, se è semplice, poichè lo bello lo ha in se stessa la semplicità. Quel semplice, che parte dal vero forma il prodigio dell'opera grandiosa, perchè vera, perché semplice. Tutto ciò che non parte dal vero è ozioso, è mostruoso. Ecco la chiave, ecco il segreto unico dell'architettura. Ma tal chiave, tal segreto, benigna natura solo lo impartisce ai nati architetti. No, no, giammai si degna natura impartire sì gran dono agli architetti di *nome*!

L'architetto di *fatto*, sig. Sindaco, bisogna ripeterlo, trema quando dee far minima cosa risguardante gli edifizi e i tempî, non per la materialità delle strade, perché egli è ben conscio, che il disegno dell'opera, il modello dell'opera, e l' opera istessa rappresentano tutte tre la medesima cosa; ma lo effetto però che rappresenterà l'opera stessa è diverso (1) Per tali fatti si opposti, vi vogliono uomini vocati, consumati nella pratica della esperienza, ricercatori diligenti, indefessi osservatori, facilitati dalla natura. Soli essi possono fare opere pregevoli, perchè essi chiaro conoscono quello ch'è ignoto agli architetti ed ingegneri di *nome*. Di questo mio franco e certo affermare, alta pruova ne è la rotonda di Capi, famosa casina, fatta dal celebre architetto Andrea Palladio, la quale fu copiata ed edificata in diversi punti di Europa, e non è affatto più quella, perchè perdè colle copie la sua magnificenza. Tutte le copie pervertirono il solido, il comodo ed il bello. Chiunque intendesse tali fatti, egl' intenderebbe senza dubbio, che non è cosa lieve un architetto di *fatto*. E pertanto si dovrebbe avere un alto impegno per ottener un architetto sperimentato. Ma queste cose altamente esercitano solo colui che fosse retto, intelligente, amante delle opere grandiose, e finalmente amante del merito personale!

(1) L'architetto di *fatto* trema s'egli debba fare una picciola cornice, trema, e tal timore deriva dalla conoscenza. Egli profondamente studia la legge delle *sagome*, la reale e l'apparente solidità, le prospettive lineari, i veri principii ottici, l'estetica in tutta la sua estensione, e non è mai contento de' suoi studi e del suo sapere. Egli giammai pone l'*ovolo* in luogo del *cavetto*, nè mai scambia le *sagome* dal loro proprio luogo, o fa cominciare la cornice da una gola ec. Tuttogiorno si vede che alla *gola dritta* sotto vi pongono il cavetto gli architetti di *nome*. Queste cose si orribili, per chi le intende, neppur le potrebbe commettere lo stesso Borromini. Ma, o Borromini, se ti fosse dato venir dalla tomba, trovereste che già vi hanno superato nelle stravaganze architettoniche! L' architetto d' altronde di *fatto* nulla impiega se pria non assegna del tutto le debite ed invariabili ragioni Egli ben conosce, che il grande in architettura sta unicamente nelle forme, nelle proporzioni in perfetta armonia colle forme medesime. Niente di più, niente di meno, poichè in ciò è tutto racchiuso lo scibile architettonico.

Modo di fabbricare tutto proprio della Città di Napoli

L'origine della calce, integral cosa del fabbricare, si attribuisce ad un pecoraio — Nelle muricciola che sostenevano il suo caccavo, egli, a caso, vi pose una pietra calcare, che col reiterato fuoco divenne calce. Tale pietra nel rifabbricare le muricciole erasi resa inatta, epperò rimasta all'aria aperta, divenne polvere, e le acque della pioggia la spugnarono. Resasi glutinosa, il pecoraio l'unì alla creta, e ne rifabbricò le muricciuole del caccavo, ch'ebbero più lunga durata del solito. Ciò sembra verosimile.

L'ottima qualità della calce è in ragione diretta della durezza della pietra. Più dura è la pietra, più ha maggiore pondo, maggiore durezza, migliore qualità della calce.

La calce di prima specie si appella di *ugna*, prendendo la etimologia della estremità delle ugne umane, il cui semicerchio sembra violaceo per la lordura che vi s' introduce. Questa prima specie è di color violaceo piombino, ripiegando al nero. La seconda specie è di color violaceo, ripiegando più al cenericcio che al piombino,

La pietra che si fabbrica nella città di Napoli è di terza specie. appellata la *palombella*, perchè la pietra ha somigliante colore violaceo cenerino, che così hanno il colore molti colombi selvatici: ma cotta diviene perfettamente bianca. Vari della numerosa famiglia de' marmi fanno calce, quale più quale meno buona. Molte pietre dure e tenere di tufo, fanno calce. Collo stesso principio la qualità è migliore in ragion diretta della durezza e pondo della pietra medesima. La pietra della quale si fa la calce di Napoli si rinviene specialmente dalla punta di Reggio, lungo la catena degli Appennini fin ai Pirinei, ove nello stato compatto, ove meno compatto, ed ove nello stato di falescenza.

1.° La calce in Napoli ordinariamente si spugna dentro tini, e talvolta subito la versano in apposita vasca, e n' esce quel fumo gassoso, e si dissesta molto la spugnatura, ovvero la preparazione chimica, che sta oprando la medesima calce. Nulla hanno premura di porre con ordine le pietre gradatamente, ed in modo che si spugnino dentro l'acqua; e talvolta versano l' acqua sopra le pietre, che senza verun ordine pongono dentro le tine o dentro la vasca.

La spugnatura della calce io l'appello: *seconda cottura*. Questa seconda cottura esige tutta l' accuratezza, che in diverso caso le preparazioni chimiche di essa calce non vengano esatte. Dentro l' apposita vasca, io prima vi facea versar l'acqua, e poi gradatamente vi facea porre le pietre della calce, sicchè vi eran posti tavoloni, onde i lavoratori, da sopra i medesimi, piano piano

ponessero le pietre dentro l'acqua. L'acqua dovea covrire le pietre da tre a quattr'once di spessezza, che ove maggiore la spessezza le ebollizioni non sarebbero state regolari , poichè la maggiore spessezza dell' acqua sarebbe stata di nocumento. Terminato di bollire lo primo strato, si reiterava del modo descritto ogni volta fino al completamento, e sempre con tale ordine esatto.

2.° In quel modo spugnano i napoletani la calce , ed ordinariamente subito l'adoperano. Per questo positivo difetto è, che si veggono gl'intonachi tutti crepolati; similmente nel corpo della fabbrica ha luogo tale danno.

Io, spugnata la calce, non la facea toccare meno di dieci giorni dopo, e gradatamente vi facea rifondere acqua a seconda del bisogno. Fra tale tempo, per lo meno, di dieci giorni, le preparazioni chimiche si completavano; e dopo ciò non eravi affetto tema che crepolasse la calce. Debbo aggiungere, che in tal modo preparata la calce si rendeva più glutinosa,più vantaggiosa per lo intraprenditore di quella fatta in diverso modo. Conseguentemente la fabbrica veniva con tale calce di ottimo cemento.

3.° Quando impastano la calce in Napoli veruna cura si prendono se vi entri terra, o altre materie nella sabbia. Dovunque vada un poco o di *terra*, o di *letame*, o *torba* , o *melma*, o *limo* , o *belletta* insieme all' arena, ovunque siano tali particelle, formano un tarlo alla tela della fabbrica. Io studiai le fabbriche lesionate , diroccate dai varii tremuoti in Calabria, e quelle erano le più sconquassate ov'era cattiva la sabbia. Se la calce è meno glutinosa , riceve meno arena, ma il cemento vien buono.Se la calc'è ottima, e cattiva l'arena, non può formare affatto buona coesione. Si dee avere pertanto grande interesse ad impiegare ottim' arena per fare ottima fabbrica ; senza di ciò tutte le altre avvedute cure sono perdute.

4.° Quando dimenasi la calce in Napoli, lo impasto vien defraudato, perciocchè non usano le zappe della calce curve, ma tese , e con la punta ne eseguono lo impasto. Bisogna usare le zappe curve, stendendo le braccia, allungando più che sia possibile il manico, impiegandoci tutta la forza delle mani e del petto, molto stropicciando fin a tanto che bene s'impasti la calce. In tal modo vengono sciolte tutte le molecole e ben' eseguito il lavoro.

5.° Immediatamente impastata la calce l'adoperano in Napoli; e questo è un grav'errore, perchè abbisogna del suo riposo. È uopo che impastata la calce si ammontelli, ed a seconda delle stagioni si rimpasti,dopo cinque giorni in està,dieci in inverno; e dev'esser dimenata meglio della prima volta , avvegnacchè fra tale tempo la calce deve formare il suo lievito , a somiglianza della pasta da panizzare, che, senza levitare, il pane non può riuscir buono. In Napoli per le ottime arene puzzolane, ovvero depositi vulcanici ,

la calce dovrebbe stare per lo meno ammontellata due giorni l'està e cinque l'inverno; e poi rimpastarla bene , che migliore verrebbe il cemento per la fabbrica (1).

6º Le pietre in Napoli le rendono di forma quadrangolare, e se ne servono per le due facce delle mura : lo interno lo riempiono di pietre di forme incerte. Questo sbadato sistema distrugge la legge di unità; dapoichè in uno strato medesimo avete tre corpi diversi, rassetti diversi. Egli è un impossibile che con tale sistema di fabbricare si possano avere buone fabbriche e solidi edifici.

7º La migliore faccia della pietra bisogna porla per base sul banco della fabbrica ; ma invece la lavorano e la pongono sulle facce del muro verticale od orizzontale , a seconda del loro bisogno. Tale sistema è contro la solidità, e contro il dovuto concatenamento della fabbrica.

8º Nel lavorare la pietre , la parte che va dentro la fabbrica la rendono più piccola, e maggiore la parte che viene nello esterno. Questo è un bel mezzo, sì che facilmente se ne può uscire la pietra dal muro; ma molto ne risente da tale sbadatezza la solidità della fabbrica.

9.º Le pietre pertanto le lavorano sotto squatro , i cui angoli li rendono acuti. Ponendole nella fabbrica, le loro basi sono gli angoli acuti, e nelle parti interne non possano affatto combaciare le pietre, e vi resta quel dannosissimo spazio tra l'una e l'altra pietra. Questo è uno de' più gravi difetti, che molto ne risente svantaggio la solidità della fabbrica. Ma tal'è lo esclusivo volere degli architetti ed ingegneri di *nome*, perchè essi sono assai contenti quando le pietre bene combaciano nello esterno, e non dandosi nessun pensiero dello interno, ov'e il maggior bisogno. Varii portano un bastoncino, ove nella estremità vi è un acuto chiodo, onde, deficienti dell'occhio della mente, tastare con quel chiodo , per vedere se le pietre tra loro combaciano. Oh incredibile fatto , ma pur troppo verissimo!

10.º Le fabbriche rappresentano un albero, che nel pedale è più grosso, e sempre diminuendo fino alla cima, forma un angolo acuto. Nella imitazione degli alberi le fabbriche si dovrebbero costrui-

(1) Si veggano i nostri Frammenti architettonici , stampati nel 1847, la cui seconda parte tratta della invenzione della fornace a cuocere calce. Con tale invenzione si cuoce facilmente la calce nello spazio di 36 a 44 ore di fuoco, e con la metà di risparmio del combustibile ordinario per cuocerla. Il lavorio consiste semplicemente nello introdurre una colonna di aria nella colonna del fuoco , poichè ove poco evvi aria, il combustibile si consuma con quel fumo gassoso , e non si sviluppa bene il suo calorico. È considerevole che di tal edizione non ne posso avere una copia, nè della operetta che tratta delle macchine idrauliche, onde rendere tutt'i legni di mare con le ruote, e non più impiegare per motore il fuoco, che vapore si appella, ma le medesime acque del mare servire da motore per animare le macchine diverse, a tenore della diversa grandezza dei legni, fatta stampare nel 1833 ec. ecc.

re inclinate, lo che farebbe brutto, e la inclinazione ingenererebbe umido. La provvida arte pertanto dispose, che le mura si ergessero verticali, per ovviare le mentovate cose ; ma però per ogni piano rientrassero le fabbriche, formando le zocculature. Con tale ingegnoso modo, mentre le mura imitano perfettamente l' albero colla loro restrizione, procurano maggiore solidità alle fabbriche. Tali zoccolature vengono ornate dalle fasce e dalle cornici, che le rendono invisibili ove sono le impalcature de' pavimenti delle stanze. Così l'arte rende maggiormente solide e belle le fabbriche. Gli architetti, gl'ingegnieri di *nome* le loro fabbriche le fanno alzare perpendicolari. Si che invertiscono l'ordine della natura , poichè giammai un albero si vide grosso nella cima come nel pedale. Con tal sistema le fabbriche non possono venir solide affatto, nè belle , imperciocchè quel continuato verticale angolo appalesa la sua debolezza e la sua mostruosità a chi lo intende.

11° Godono molto, ed uno de'grandi piaceri degl'architetti ed ingegneri di *nome*,è quando veggono le facce delle mura ben levigate. Tal fatto bene il conoscono i vispi appaltatori ed i mastri muratori ancora, sicchè si danno ogni pensiere soddisfare gli architetti ed ingegneri di *nome*; e pertanto è, che bene fregano con una pietra le facce delle mura , onde renderle maggiormente levigate. Tale sbadatezza non solo piace agli architetti ed ingegneri di *nome*, ma anche illude lo ignaro volgo, che pure esso gode nel vedere le facce delle mura ben levigate. Quindi si fa lo intonaco su quelle mura sì levigate, e per tale fatto svantaggioso lo intonaco non può far parte della legge di unità, e subito veggonsi le fabbriche sì miseramente stonacare. Quelle mura , che non le vedete stonacate , urtatele con la palma della mano, con un bastone, che chiaro udirete un tuono matto; il che è lo effetto tristo che già lo intonaco non è bene cementato colle mura, e per necessità deve avere breve vita.

I modi di fabbricare sono due: o con pietra di forma quadrangolare in tutto il corpo della fabbrica, o con pietre di forme incerte. Il migliore sarebbe il primo , ma troppo costerebbe. Il fabbricar poi con pietre quadrangolari e con pietre di forma incerta si è veduto che manca della legge di unità, e si hanno diversi rassetti; e la fabbrica assolutamente non può venire buona ove mancano tali integrali cose. È vero d'altronde , che si fanno de' pezzi di taglio pe'rivestimenti delle pile e spalle de' ponti , ed anche si usano in altri rincontri per le cantonate, stipiti ec. ec. Ma questo quasi bisogno non può impedire punto di menomarsi la legge di unità ed i diversi rassetti affatto. Ella è una impossibile cosa, che non avvengano delle lesioni tra le cantonate, stipiti per la diversità de'loro materiali, diversi rassetti, e diversi rasciugamenti. Per questo fatto l'arte sagace insegna alzar le fabbriche gradatamente, e farle molto riposare. Così avranno in parte eliminati gli accennati insu-

perabili difetti, perchè chiunque credesse superarli interamente, appaleserebbe il suo grave errore.

Il sistema di fabbricare degli antichi ed acutissimi Greci, era, che un banco della fabbrica veniva eseguito con pietre di forma incerta, e l'altro banco in seguito di mattoni: ma tali mattoni col loro debito concatenamento eran posti per tutto il corpo della fabbrica. In Napoli si pratica tale giudiziosissimo e solidissimo sistema degli ottimi Greci, ma però dolorosamente, i mattoni non li pongono in tutto il corpo della fabbrica, ma nelle due facce delle mura, ed il vantaggio è in parte, non in tutto.

Il modo di fabbricare con pietre di forma incerta è, che la miglior faccia della pietra debb'esser posta per base, e la parte più lunga dee andare dentro il muro. Dopo situate bisogna dar loro de' colpi di pietre dalla parte superiore, sia per bene assettare, e sia che la dannosa soverchia calce esca fuori delle pietre (1). Fatto ciò governare ed inseppar bene le pietre per tutt' i suoi lati, e poi porre le altre in continuazione, facendo le medesime cose. Si avverte che tutte le pietre debbono essere di una eguale altezza per quanto più fosse possibile. A quei vuoti varii tra l'una e l'altra pietra; attesa la loro forma incerta, ove vuole la mezza pietra, porvele a tenore del bisogno; ove la più piccola porvela ugualmente; ove la savorra la savorra, ove il lapillo il lapillo, perchè sarebbe grav'errore porre savorra sopra savorra, e via discorrendo. Spianato e completato tale primo strato, la sagacità consiste, che ov'è l'unione delle pietre vi debb'essere il centro dell'altra pietra che soprapponesi. In questo modo si raggiunge il debito concatenamento della fabbrica. Le due facce delle mura bisogna costruirle quanto più sia possibile grezze, senza veruno apparecchio, sebbene situate tut-

(1) La calce altro non è che una colla, di cui, laddove se ne ponesse più del regolare bisogno per unire le pietre, sarebbe di grave danno. I falegnami, dopo avere incollat' i legni, li stringono, a fin che la colla soverchia uscisse fuori delle unioni, per la ragione che la colla soverchia non farebbe ligar bene i legni. Io nel 1828 feci fare tre cassettini, ognuno lungo un palmo, largo mezzo palmo, alto mezzo palmo. Tutti tre li riempii di calce, con la differenza che nel primo la calce era più molle, nel secondo meno molle, e nel terzo più dura Dopo due mesi in tutti tre la calce era quasi petrificata, ed impicciolita in modo che facilmente se ne usciva dai cassettini, lasciendo intorno ai medesimi quasi una quarta di oncia di spazio. La calce più impicciolita era quella messa più molle nel cassettino: le altre col medesimo ordine, sicchè il terzo cassettino in cui era risposta la calce meno molle, era meno impicciolita. Ella è impossibile cosa che la calce non si prosciugasse, e tale prosciugamento suona vuoto. La calce soverchia adunque, adoperata nella fabbrica, è di gran danno. Bisogna badare che le unioni delle pietre non fossero mancanti di calce, ma giammai impiegarne soverchia. In Napoli, ove se ne impiega soverchia, dove affatto. Tale vizio non deriva dai maestri muratori, perchè sono diligenti, ma sibbene dagli architetti ed ingegneri di *nome*, che mai si danno pensiero di queste e di altre cose sul modo di fabbricare.

te le pietre con lo esatt'ordine artistico. Questo sistema ha in se stesso il grande vantaggio, che quando si fa l'increspamento ed intonaco, in quel tempo medesimo si rende più industrioso e facile : allora la fabbrica, l'increspamento e lo medesimo intonaco tutto si rende un solo corpo, e non vi sarà affatto temenza di veder istonacate le fabbriche.

Per gli accennati vizii, signor Sindaco, i fabbricati della città di Napoli si veggono con tante interposte catene , ed hanno si breve vita. Per tali positive mancanze ben sarebbe opera degna di una savia amministrazione disporre, con apposita legge, chè tanti e siffatti difetti delle fabbriche venissero corretti ed eliminati.

Avendo pertanto, 1° analizzato il suolo della intera città di Napoli, esso è solidissimo, dapoichè a pochi palmi di prcfondità si trova il masso continuato di pietra tufo, che non fa affatto temere della sua solidità: 2.° Abbiamo già veduto che ottima è la calce di Napoli di terza specie: 3.° eccellenti sono le arene de'depositi vulcanici,e specialmente quella che ripiega al nero,avendo molte parti ferree, che con la massima sollecitudine fan fare ottima presa,sicchè dopo due mesi fatte,in tutte le fabbriche,già comincia la vetrificazione: 4.° La pietra è porosa, leggiera, compatta nella sua specie, per modo che la prodiga natura si prese gusto a comporla così ottima che sovente orpella le scempiaggini, che a dovizia commettono gli architetti ed ingegneri di *nome*. Tale pietra forse nei climi rigidi non reggerebbe, ma per Napoli non vi può essere pietra migliore: 5.° Dolce e splendente è il ridente cielo di Napoli,che benigna natura fra tanti doni gli podigalizzò , evvi anco ch'è di sommo vantaggio per le fabbriche. Tutti gli undici vizii adunque sono individuali, non derivano dal suolo, non dai materiali , non dalla dolcezza del cielo; ed essendo il tutto individuale, agevole la savia amministrazione potrà correggerli.

Ora è tempo dirigermi a voi signori architetti e signori ingegneri di *nome*, e per quanto so, chè poco so, ma so qualche cosa , sebbene non quanto dovrei sapere,caldamente vi esorto ad avere un pò di misericordia pei poveri fabbricati di Napoli, che per esclusiva opera vostra hanno sì breve vita, subito si pongono in agonia , e diroccandosi miseramente muoiono !...

Ella, signor Sindaco, sarà compiacente accogliere i sensi della mia alta stima.

Napoli 28 Ottobre 1863.

L'Architetto
Vincenzo Greco
da Cerisano

APPENDICE

DIRETT' A TUTT' I DEPUTATI, MINISTRI, E AD OGNI SAVIO ITALIANO

Signori, non più mi sgomento , o temo, o mi fanno veruna sensazione, o menomamente penso le altrui livorose ciance, quel nauseante cicaleccio , quello schifinzoso ciarlatanismo , quel falso e voglioso spirito di contradizione , cose tutte emergenti da coloro , che poc' o nulla intendono ; poichè quei che molto intendono , giammai alzano il martello del sapere , se non allorquando sono certissimi di poter colpire al segno. Costoro sanno compatire, con dolcezza correggere, occorrendo, ammirare : Gli altri biasimano , o per ispirito di contradizione , o per livore , non per la essenza delle cose che essi biasimano. Quando mi correggeranno i savî , senza indugio mi emenderò : quando gli altri mi biasimeranno, mi faranno ridere , perchè eglino erroneamente credono appalesare quell'abilità, che non so se natura impartì loro. Ma i savî sono ben pochi ; molti gli altri, che sempre si piacquero calunniarmi , appellandomi *stravagante*, *lingua mordace*, *testa vulcanica*, ed anche *pazzo*. Io non so se lo affermare di costoro sia vero , o falso , o livoroso, o parta da conoscenze vere, esatte , precise , o da illusorio concepimento , o dal voler fare autorità con la inetta presunzione, scoglio ove sovente urtano coloro che poco godono l'amicizia di Minerva ! Per oprare siffatto io me ne appello ai savî stessi, ed a tutti coloro che mi conoscono da vicino da più anni in continuazione, al tempo severo, impavido, giustissimo ed immancabile giudice.

È vero d'altronde, che la vita mia è in tutto e per tutto eccezionale. A tutte le buone regole la vita mia fu , e forse lo sarà sempre eccezionale. A ben riflettere non è forse loro colpa dire come ad essi piace, perchè il dire di essi forse è lo esclusivo effetto dalmia eccezionalità. Non è certamente mia la colpa se benigna natura così mi produsse. Il dire di essi dunque , o deriva esclusivamente dalla mia eccezionalità , o da falso loro concepimento. Qualunque fosse il principio motore del loro dire, non è certamente uniforme alla ragion' ed alla veracità degl'innegabili fatti.

Affermando io la mia vita eccezionale, nè intendo con ciò appalesare, nè sia possibile ch'io il fossi, un uomo di alto intendimento, mentre conosco che sono un omicciuolo di limitate conoscenze , un impasto di corpicciuoli eterogenei , che non per omogeneità ,

6

ma per la mia vita eccezionale si combinano. Se mi fosse pertanto dato descrivere gl'incredibili miei eccezionali fatti,in tutto si scorgerebbe chiaro un contrasto di opposte cose della generosa natura, e della volubile fortuna; laonde da un lato forse meriterei plausi, dall'altro censura, benchè nè nelle une, nè nelle altre cose, nella loro essenza meriterei, essendo il buono opera della natura, il male della fortuna.

Un ottimo soggetto, conoscendo superficialmente parte della mia eccezionale vita pertanto, con tutta la virtù evangelica, e con affetto sentito, mi disse:

« Voi siete il Lutero, il Calvino di tutti gl'ingegneri, che appel-
» late di *nome*. Li avete tritolati, polverizzati, fatti putrido fango,
» e neppure con ciò pare che siate soddisfatto. Questo che io dico
» emerge da fatti noti a tutti, perchè io lessi il vostro Progetto in-
» ventivo delle macchine idrauliche, che faceste stampare nel
» 1833, onde rendere ogni legno di mare colle ruote e non più im-
» piegarsi per notare il fuoco, ma le medesime acque del mare
» farle servire per motore. E benchè scriveste cose inventive, pu-
» re quell'opuscolo è troppo pieno di sarcasmi, è troppo mordace.
» Io lessi le quattro memorie agricole, che faceste stampare, e
» non mancaste di mordacità. Io lessi i *Frammenti architettonici*
» fatti stampare nel 1847, e colle vostre invenzioni sferzaste i pri-
» mi ingegni d'Italia e di fuori ancora, e le più grandi cose voi
» mostraste, esser cose opposte dal modo come furono applaudite.
» Io lessi l'orribile vostr'opuscolo col titol'*Onore e Verità*, fatto
» stampare nel 1848; e nel dipingere i scellerati fatti calabresi,
» benchè verissimi, voi fratturaste le ossa senza veruna umanità.
» Io lessi l'*Organico Artistico*, fatto stampare nel 1848 e ristam-
» pare nel 1862, e vi piaceste provare matematicamente, che
» dalla istallazione sua, avvenuta il 1807,il Corpo di ponti e stra-
» de non ebbe mai un artista di *fatto*. Benchè i vostri principî ar-
» tistici sono tutt' inventivi, utili, e giusti, non era necessario
» porre in veduta tante altre orribili cose. Io lessi la *Lettera* che
» faceste stampare nel 1860, dirett' all'Arcivescovo di Cosenza,
» e non abbandonaste il vostro consueto sentiero. Io lessi la vostra
» opera *Infamia* e *Giustizia*, fatta stampare nel 1860, e qual ma-
» re senza sponde, poneste a rassegna tutte le classi, ne indicaste
» gli orribili vizî, gli opportuni rimedî, e non aveste riguardo per
» alcuno, in fuori del merito personale, e de' poveri onesti. Io
» lessi quello esile e terribile opuscolo, col titolo: *Uno poco di*
» *giustizia*, stampato nel 1862. Non vi può essere cosa di peggio
» per gl'ingegneri che appellate di *nome*, attribuendo a loro la e-
» sclusiva privativa di vedere i ponti sì presto diroccare, ed indi-
» caste il preciso fatto del secco burrone il Cafaro, di sopra il pae-
» se Lauria (Basilicata), ove tre grossi inutili ponti ivi fatti, uno

» è già posto in agonia, l'altro inutilizzato, ed il terzo serve a » quella sbadata strada. Chiunque di colà passa può benis» simo vedere quello spettacolo! Io lessi il *Progetto sem-inven*» *tivo* per le ferrovie, stampato nel 1861, i cui principî inventivi » sono adattabili a qualunque siasi alta montagna ec. ec., e nep» pur questa cosa artistica difetta di sarcasmi. Io lessi numerose » vostre memorie fatte stampare, e vari articoli su i giornali, a te» nore de' rincontri diversi, e tutto ripiega alla mordacità. Non vi » avvedete che appunto per ciò tutti, di comun'e tacito accordo, vi » calunniano, dicendo che siete un *pazzo*, mentre trovai sempre il » contrario, in fuori del risentimento e del carattere vostro foco» so. Io vi raccomando adunque la carità cristiana ».

All'ottimo soggetto risposi in questi precisi sensi:

Tutte le cose del mondo, Signore mio, hanno due facce. Guardando una faccia col prisma di proclività al livore innanzi agli occhi, emettiamo i diversi pareri a seconda delle proprie passioni, e di quell'orpellato interesse particolare. Siffatti falsi giudizî vengono talor'avvalorati dalla posizione in cui trovasi il calunniato. Laddove io occupassi eminent'impieghi, che mai ne chiesi e li abborro; nel mio petto brillassero ombrose croci, delicati ricami d'illusorio oro sopra fini panni, che non ne desidero, treni di carozze (che la tenni ventinove anni ed ora son contento camminare a piedi), splendente la mia sorte (che comunqu'ella sia non la curo), in allora tutt'i miei detrattori, che mi calunniano, sarebbero indubitatamente miei fautori, che mi ammirerebbero, mentre io sono il medesimo così nell'avversa che nell'avventurata fortuna. Or bene discernete, che le cose umane la moltitudine per lo più le giudica dagli effetti, come i pochi savî osservano bene, meglio riflettono, esattamente ponderano, tacendo valutano le cause, ed abborrono gli effetti felici non dovuti.

Niuno poi, Signore, come io stesso, può rendere esatto conto dello indescrivibile ed inimmaginabile oprare degl'ingegneri di *nome*. Imperciocchè nella mia prima gioventù mi diedi a fare l'appaltatore di pubblici lavori, (indi mi esposi al concorso, ed ebbi la laurea di architetto, che pensai sempre di non meritarla). Ravvisai allora, senza dubbio, gli orribili principî settari di tutti gl'ingegneri di *nome*, che la moderazione, la carità cristiana mi obbligano tacere. Eglino, sempre a causa comune con i silenziosi simpatici; ed a quei che ad essi non somigliavano, dopo averli depauperati, era immancabile di combinare un tradimento, credendo erroneamente in tal modo comparire alla società l'opposto di quel che sono. Io nulla aveva di similitudine con essi, nulla di simpatia, nulla di comune nella unificazione del tacito e conseguito scopo! L'odio pertanto era immancabile, palliandolo sempre, adoprandolo sotto altri pretesti, corteggiandomi nell'apparenza, sempre tradendomi coi fatti ec. ec. Io,

come appaltatore, feci il Teatro di Cosenza, la sbadata casa della Intendenza, il primo tratto della mostruosa traversa di Paola, e non fui mai ligio, perchè non era nato ligio. Tale primo tratto è più lungo dell'altro, e del modo come furono eseguit' i lavori, non occorre favellarne, perciocchè i lavori medesimi da per loro stessi favellano — Valutarono quel tratto per ducati ventisette mila all' in circa, ed io vi ebbi un equo guadagno, e fui contentissimo. Il secondo tratto è più corto del primo, vi sono pochi lavori, tutti malissimamente eseguiti. Gl'ingegneri, all'amico appaltatore, fecero pagare dugento settantamila ducati! Possibile tanto divario che il primo più lungo, maggiori lavori, meglio eseguiti, e gl' ingegneri il fecero pagare ducati ventisette mila circa, e l' altro circa ducati dugento settantamila? È certezza, è certezza, che così il fecero pagare nel comune accordo di tutta la ramificazione, congregati all'unico conseguito interesse!!!.... Ma per me questo è ben poco, poichè per la grande opera idraulica del ponte Crati, edificato vicino al mare Jonio, mi abbandonarono tutti, sempre affermando esser io un *pazzo*, e che l'opera era d' impossibile eseguimento, perchè doveasi fondare in suolo melmoso. Ciò che io feci per tale opera, in quel pestifero sito, inventando principî ed istrument'idraulici, gli ottimi Terranovesi, paese vicino al Crati, il potrebbero affermare, poichè videro tutte le industrie usate e le fatiche durate. Gli ottimi lavoratori del Pizzo, e di varî altri paesi e province, gli eccellenti capi maestri sig. Vincenzo Amato di S. Lorenzo la Padula, ed il signor Pietro Scaldaferro di Lauria, che con alacrità senza pari dirigeva la macchina *Lasciandare*, vedendo le mie continuate fatiche, tutti furono pensierosi e diligenti allo adempimento dei proprî doveri, con indescrivibile impegno e verace affetto. Ma l' animo mio era troppo addolorato, poichè quel pestifero sito fu la terribile cagione per la quale 1200 lavoratori già caddero ammalati, 77 dei quali morirono! Felice e solidissima pertanto riuscì la grande opera idraulica, completata prima di terminare l'anno 1832, la quale non ha bisogno di encomî. Que'benedetti signor'ingegneri di *nome* andavano predicando, che l'opera giammai poteva reggere, che nella prima escrescenza sarebbe stata dalla piena immancabilmente distrutta, e che io era un *pazzo da catena!!* Dopo dieci anni fatta la grande opera idraulica il Direttore degl' ingegneri di *nome* scriveva all' Intendente di Cosenza; domandando *se il ponte Crati esistesse*. Nell' affermativa, il 17 aprile 1841, valutarono tutta l' opera per 50257 ducati (1). Erano que' medesimi ingegneri di *nome* i valutatori, che nell' ovvio fiume Solipaca aveano

(1) La grandezza del ponte Crati, non consiste nel contenere sette luci, ciascuno di corda palmi 41 1|2; non nello arrivato e perfezionato lavoro, ma esclusivamente nell' esser fondato in un suolo melmoso: giacchè la idea dei ponti è assai familiare, e facilissima ad eseguirsi dall'ultimo dei muratori.

già speso cento settantasette mila ducati, senz' aver ponte! I frammenti di fabbrica colà tuttavia si ravvisano, e favellan chiaro a chi li intende, appalesando la disonorante deficienza dell'arte! Il Re Ferdinando II mi diede ducati 2500 di premio per la grandiosa opera idraulica. Io non accettai che questo premio sol tanto, e confutai l'oprato dall'ingegnere di *nome;* e per tale opera sono in causa e continuati dispendî da trentuno anni, senza giammai poter trovare nè giustizia nè pietà. Io per altro, Signor mio, ho torto, perchè il grande Tacito disse: *Vivi in Roma, adattati ai costumi de' romani!*... Ma se ben si rifletta, tale torto non è mio, ma della madre natura, che mi fece nascere architetto ed uomo onorato! Tutti favellassero per vedere se mi possono addebitare un difetto pel profitto di un sol'obolo.

Avvegnachè son a narrare cose artistiche, nel 1858 e 1859, diressi nella strada Arenaccia in San Giovanniello, in Napoli, una fabbrica grande per mole, rimasta incompleta per la morte violenta del padrone. È ora ozioso il dire, che vi portai il nuovo sistema di fabbricare, e tante altre cosette inventive; ma un giorno, a caso parlando co' maestri muratori e falegnami, dissi di voler fare le forme che si reggessero per la propria congegnazione, senza verun punto di appoggio, o d' introduzione, o verticali di sostegno. Già i signor' ingegneri di *nome* avean mandato a dire al padron della fabbrica, per mezzo di varî soggetti, essere un impossibile farsi gli archi di corda palmi 60, e che io era un *pazzo* a voler fare lavori siffatti, mentre è lieve cosa. La cosa poi di voler fare le forme, come dissi, in un subito si propalò, tal che anche varî ottimi soggetti, benevolmente mi dissero, che *non avessi fatto far cose ch'erano contro l'ordine della stessa natura.* Per questo fatto io riceveva ogni giorno una quantità di lettere *anonime* per la posta, e tutte mi onoravano fra l'altro con villanie ed ingiurie, e con l'onorato nome di *pazzo.* Io rideva in leggere quelle lettere, perchè per altre opere mi aveano egualmente dato del *pazzo*: ma Dio benedisse le mie fatiche. Feci fare dieci forme per la costruzione delle volte, di corda ciascuna palmi 28 1|2, che sole si reggevano, senza veruna tema di debolezza; e che ove avessero piegato di una sola linea, il piegamento avrebbe dato loro maggiore solidità. Dopo fatto tal lavoro mi onorarono sopraluogo varî ingegneri di *nome*, per vedere le forme. Esse forme erano a tutti visibili, ma non comprendeva alcuno ove fosse il nodo vitale delle stesse, ed affermavano ch'*eran sorrette da ferro nella sommità.* Io diceva loro, Signori, ferri non ne vedete, sarebbero di nocumento e di molto spesato. Tali cose si fanno per la loro semplicità, per la minore spesa, e facile sformazione di esse, ed in effetti per isformarle bastava dalla parte inferiore darvi un urto di palo, e subito, per la propria gravità, cadeano giù quelli enormi pondi. Poi indicava loro il nodo vitale e la leg-

go di contrasto. Subito eglino rispondevano con molta enfasi: *« sì, sì, la legge di contrasto; va bene, va bene; si è già capito »*. Io con tutta la rassegnazione socratica, guardandoli da sotto in sopra, rispondea: ma non potrebbero reggere per la sola legge di contrasto, poichè vi dev'essere qualche altra legge, ed è la legge di unità. Subito essi rispondevano « Sì, sì, la legge di unità ». Io continuava: neppure con tali due leggi potrebbero regger sole le forme, perchè vi debb'essere anche la legge di equilibrio, e queste triplici leggi fanno già regger sole le forme; ma essi dicevano rispondendo « *sì*, *sì*; *va bene*, *va bene* ».

Tronfi se ne andavano, dandomi a divedere che mi avevano onorato della loro presenza. Dopo tale fatto però gli anonimi non cessarono, ed era in allora che già stavo facendo voltare gli archi. Terminati che furono i lavori degli archi, ricevei altri anonimi, i quali mi avvertivano, che nello sformarsi gli archi mi sarebbero caduti sopra, ed essi aveano di me pietà, che indubitatamente dovea fare la morte della *zoccola*. Dopo otto giorni fatti gli archi, li feci sformare, e cessarono gli anonimi. Gli archi erano d'invenzione, non avendo nulla di comune con i consueti, ed ognuno potrà vederli a suo piacimento.

Mentre sono ad accennare cose artistiche, mi sia permesso uno breve intrattenimento sur altre cosette, che forse non torna disutile per coloro che le arti gustano.

La prima cupola che si fece al mondo fu quella del Panteon, eseguita prima della morte di Cristo. La seconda cupola fu quella di Santa Sofia in Costantinopoli, nel secolo 7° dell'era volgare. Ignoravano allora il modo di fare le forme di legno, e per formare le volte facevano enormi massi di fabbrica, dal piede fino alla cima. Così voltavano le cupole, e, dopo assodate, toglievano quelli enormi massi. Nel 1410 si dovea costruire la volta della rinomata cupola di Santa Maria del Fiore in Firenze. Per tale famosa cupola invitarono tutti gli architetti, ingegneri, e matematici di Europa, onde vedere il modo di conseguire lo scopo, e li pagarono a caro prezzo. Riunitasi la numeros' assemblea, vi fu anche ammesso il vispo, arguto pigmeo Filippo Brunelleschi, che propose non doversi più adoprare que' grandi massi, ma doversi fare le forme di legno per voltare la cupola. Per tale proposta fu villanamente espulso da quell' adunanza, con sommo disdoro dell' assemblea. Quei perucconi, ondeggiando in pareri diversi, vi fu anche chi propose di farsi un monte di terra, da sotto in sopra, per voltare la cupola; ed indi di comune accordo fu fermato di farsi il masso, come si era praticato nel costruire la cupola di Santa Sofia. Ma dopo ciò, insistendo il Brunelleschi, fu riammesso nell' assemblea, e sostenne avere disegni e modelli, che chiaramente facean conoscere potersi la cupola voltare senza quelli enormi massi di fabbrica. L' assem-

blea gl'ingiunse di presentare disegni e modelli. Il Brunelleschi disse che presenterebbe i suoi modelli dopo che quei Signori avrebbero fatto reggere all' in piede un uovo sur una panca, assicurando ch' egli ve lò avrebbe fatto reggere. Tutti vi si provarono ma niuno vi riuscì. Allora il vispo Brunelleschi, preso l' uovo vi diede un colpetto ed il fece reggere in piedi. Quei bestioni tutti dissero , che a far così non vi volea nulla. Il Brunelleschi rispose loro , che dopo veduti i suoi disegni e i suoi modelli parimente avrebbero detto , non volerci nulla. Di tal fatto dell' uovo se ne servì il celebre Cristofaro Colombo, dopo quarant' anni, allorquando scovrì il nuovo mondo, che,tornato in Europa, non trovò, come dovea, fautori, ma vili detrattori , che lo insultarono. Così fu che venne prescelto il valoroso architetto Brunelleschi, inventore delle forme, e fece felicemente la detta bella e grandiosa cupola di Santa Maria del Fiore in Firenze.

Nella conclusione del progetto seminventivo per le ferrovie , accertai che nel 1837 feci voltare la cupola della chiesa del Carmine del malaugurato Cerisano , mia patria , senza forma , nè ve n' è bisogno affatto. Più grande è la cupola più facile n'è la costruzione. Avendo lette tali cose gl' ingegnerotti di *nome* si divisero in due pareri : gli uni affermarono essere un impossibile, e che non mi si dovea dare ascolto essendo io uno pazzo. Gli altri sostennero essere una cosa facilissima; e varî, a tale oggetto, conferendo con me, sostenevano esser facilissima cosa voltare le cupole senza forme. Mi armai di prudenza e freddezza , contro il mio proprio carattere , e dissi loro : ora indicatemi voi il modo di costruire le cupole senza forme? Rimasero a bocc' aperta gl'ingegnerotti di *nome* , e tutti pieni di vergogna se ne andarono. Ingegnerotti di *nome* e non di *fatto*, nè s' apparano le arti colla vostra superbia, nè colle vostre maliziette !

Il modo di costruire le cupole senza forme è il seguente. Stabito il punto centrale, si tira il raggio, e si cominciano a situare i conî della cupola, tutti di una lunghezza, come sono i quadrelli, ed ogni rango terminandosi vien completato come un arco,ponendovi la sua chiave.Dopo si comincia l'altro rango,eseguendo la medesima cosa, fino al completamento della cupola,come tanti cerchi concentrici, e sempre con la guida del raggio, sia per la circonferenza orizzontale, che per la gusciata verticale volta della cupola; non che per le spalle dei coni ripiegati. Ed ecco che con tal mezzo semplicissimo si raggiunge l' alto scopo , cosicchè il grande la madre natura il pose nelle cose semplici in architettura. Si avverte che i ranghi sempre debbono esser perfettamente orizzontali, onde venga meglio eseguito il lavoro con la dovuta esattezza e precisione. Io pertanto feci fare delle linee orizzontali bianche nello esterno, intorno la parte gusciata della cupola, ed i diligentissimi maestri muratori di

Cerisano eseguirono il lavoro colla massima speditezza; ed io, insieme a loro, dal mattino fino all' imbrunir della notte, assisteva a quel lavoro inventivo, poichè l' amore in me per le arti non mi facev' avvertire il tempo, e mutava il disagio in piacere.

Non so se fu un Angelo od Asmodeo, da cui fui spinto per avere tanti spiacimenti e dispendi, ed andai il giorno 6 ottobre 1861 a trovare il signor Peruzzi nella Reggia di Napoli, allora Ministro dei Lavori pubblici, ed ora felicemente Ministro dell' Interno pel maggior bene dei popoli ! e gli passai lunghissima domanda pei miei vistosi crediti, che, al solito, nulla ne fece. Fu precisamente allora ch' egli lamentò d' aver seco lui portati sette ingegneri, ma nulla ne sapeano delle Ferrovie. (1)

Io stringendo le spalle, dolcemente, contro al mio solito, gli risposi, che tutti non eran nati per fare strade. Allora si degnò freddamente dirmi, che avessi fatto qualche cosa. Io m' intesi scuotere in quello istante, e, sì.... in quello istante formai il concepimento sem-inventivo , e lo accertai d' immantinente servirlo. Il giorno 7 detto mese quindi gli passai il progetto sem-inventivo delle Ferrovie delle Calabrie e Brindisi, adattabile per qualunque siasi topografica posizion' ed elevata montagna. Dopo di allora non mai più vidi il Signor Peruzzi.

Dall' altro lato rintesi tutta la forza del dovere , che dal dolore partiva, e nel 13 novembre medesimo anno 1861 , feci stampare a tale oggetto un opuscolo, descrivendo il progetto , aggiungendovi la introduzione, nota, conclusione, ed il diressi a tutt'i componenti il Parlamento nazionale italiano. Essenzialmente gli elementi inventivi di tal progetto sono : 1° Attenersi al menomato pendìo dell' uno per ogni cento palmi di lunghezza , mentre nelle altre fatte ferrovìe , nella teoria affermasi il 3 1|2 , ma nel fatto poi alcuni tratti di strada giungono fino al dannosissimo pendio del 5 1|2 per ogni cento palmi di lunghezza : lo che obbliga ad impiegare due macchine invece di una per trascinare i legni; e conseguentemente duplicata la spesa ; 2° La strada sem-inventiva più breve dell'attuale strada consolare, benchè il pendio sia tanto menomato : 3° Evitare quanto più fosse possibile le ostacolose curve , e nella impossibilità speciale avere esse il raggio non minore di palmi 600. Gl' ingegnerotti affermarono sempre raggio maggiore nella teoria, ma nel fatto giammai giunsero a tale lunghezza. Io accerto e sostengo, che mi sarei industriato nel fatto, ed anco nelle montuose Calabrie , non solo per avere maggiore raggio , ma anzi sì sviluppate in guisa le semicurve , come curvilinee. Questo è un fatto che si rende difficile spiegare a parole , e difficilissimo anche in-

(1) Benchè queste cose le feci stampare, non torna ozioso ora in parte accennarle.

tenderlo gli architetti di fatto ; ma per mia, non so se sventura o fortuna , non dubitava nè dubito di attuare tale difficilissimo fatto nelle montuose Calabrie: 4° Giammai aver la strada sem-inventiva cuniculi, ovvero trafori de' monti. Sempre ammirata siffatta scempiaggine dallo ignaro volgo, includendo puranche uomini di buon discernimento , ma senza però possedere le splendenti belle arti. Oh ! come mi fecer' orrore que' cinque lunghissimi cuniculi e varî altri brevi , fatti in quelle ombre di montagne della strada da Genova a Torino. Oh pover' arte nelle mani degl' ingegnerotti di *nome* , che valutano elevare a grande lor pregio il seguire le orme della talpa ! I cuniculi tolgono la bella luce del giorno , e le cui tenebre appalesano il mesto sepolcro de' viventi ! E basti così. Io accerto, sostengo, farò vedere nel fatto, che giammai evvi bisogno dei tenebrosi cuniculi. È stolta cosa, anzi stoltissima il voler fare cuniculi, ed ora sì sbadatamente lo stanno facendo al Monte Cenisio nelle Alpi. Oh trista mia sorte, perchè veggo oppostamente a tutti ! Nulla pertanto , io lo ripeto , il sostengo , lo farò vedere nel fatto, se mi faranno oprare, ch'è cosa stoltissima , sbadatissima il *cuniculo*, che ora stanno facendo fare al Monte Cenisio. Per Dio, sono certissimo di tale fatto , per lo quale ognuno grida, ch'è un impossibile, e che io sono un *pazzo* ! Non curo ciò che ad essi piace dire, nè curo affatto quel *non si può* , che con inetta presunzione risuona sovente nella bocca degl' ingegneri ed architetti di *nome*,perchè ad essi non è dato quello, *il tutto si può*. Si, tutto l'arte supera, se l'arte la infonde la natura all'individuo. Ingegnerotti, architettucci di *nome* , persuadetevi una volta , che chi nacque ranocchia non può fare da bue, ma solo gracchiare dal pantano ! Quindi è che io penso, dico, sostengo , farò vedere nel fatto, nulla esser più facile, che fare la strada ferrata al Monte Cenisio , senza giammai fare gli orrorosi *cuniculi*. Per questa certa promessa , sento il bisogno ricopiare parte di quanto feci stampare colla memoria del 22 maggio 1862 , ond'evitare il ripiegamento che ognuno potesse quà e là ondolare in diversi dubbi , affermando ciò ch'egli potrebbe ignorare:

« 1.° Per non fare cuniculi altererete il pendio? Si risponde , « giammai: 2.° Per non fare cuniculi squarcerete le viscere dei « monti ? Giammai : 3.° Per non fare cuniculi farete rampe ? « Giammai : 4.° Per non fare cuniculi prolungherete la linea ? « Giammai ; anzi verrà più breve della strada consolare: 5.° « Per non fare cuniculi farete numerose arcate e grandi riempi- « menti ? Giammai. I grandi tagli, i grandi riempimenti , i gran- « d' incassi vi verranno per l' ordinamento e coordinamento stra « dale , ma non per i cuniculi , che non avrà giammai la stra- « da inventiva : 6.° Per non fare cuniculi adoprerete macchine in- « ventive ? Giammai , in fuori nelle cose idrautiche, e non per

« i cuniculi. Altro non si userà per la costruzione stradale che « la consueta Zappa, ed altri utensili ovvi e notissimi ». Le ranocchie gracchiassero a lor piacimento, che tali principî, a chi l'intende, sono di facilissimo eseguimento. Aggiungo ancora, ch'è cosa più facile fare la strada ferrata al Monte Cenisio (che quasi divide orizzontalmente l'Italia dalla Francia, e si eleva all' altezza di palmi nuovi 10644.48 ed in qualunque altra elevata montagna) che in una falsa pianura. Ometto la chiarificazione di tale idea artistica, onde dare un po' più a pensare alle ranocchie!... Per tale oggetto risovvengo, che il grande Seneca, disse:

« *Lo stretto di Gibilterra*, *non è il confine del mondo ultima* « *terra* ». Io quasi sono certo che il lodato celebre Cristofaro Colombo, forse per tale sentenza scovrì il nuovo mondo. Chiunque eseguisse i principî del mio nuov' Organico Artistico, e facesse le strade rotabili a tenore di quei principî, sarebbe un esecutore e non un inventore. Chiunque del pari eseguisse i miei principî ancora per le ferrovie, certamente sarebbe un esecutore, non già un inventore. Fu pertanto un usurpatore colui che disse, d'aver attuato il suo ritrovato con felice successo sulle ferrovie della Sardegna, mentr' era stato ricavato dalle cose da me progettate. Voi, o degni Deputati, degni Ministri largheggiaste in premî, faceste assordare il mondo con i giornali, decantando il ritrovato, mentr'era una usurpazione. L' usurpatore, tronfio, gode di quelle somme che non gli eran dovute, di quella gloria che non è sua. Voi dunque, degni Deputati, degni Ministri, per questo solo fatto, non isperate, che vi acconsenti interna pace Colui, che non conoscete!...

Uscito alla luce tale mio opuscolo, un agitato vespaio contro di me si mosse con indescrivibile accanimento. I numerosi anonimi furon nuovamente in moto, e tutti, tra le altre ingiurie, mi appellavan pazzo, pazzo!! andate al manicomio! Io non mi dispiaceva, ma anzi rideva; e giammai era tanto lieto, che quando ricevea la colluvie degli anonimi. Solo mi dispiaceva delle spese della posta, benchè lievi, perchè la mia fortuna non fu mai in armonia col mio cuore generoso, e col mio pensamento eccezionale. In somma non vi fu chi non dicesse, essere d' impossibil' eseguimento, e che io era un perfetto pazzo! Un celebre matematico, onore del nostro secolo, a tutti disse e tuttogiorno afferma lo stesso, che la sua alta scienza matematica lo avea già reso certissimo, ch' era il mio progetto d' impossibile eseguimento. Io ho troppo alta stima di tale uomo sì grande, ed un sacro vincolo indissolubile mi annoda alla sua virtù, ma un giorno, sforzato, gli dissi:

Lo splendore dell'alta scienza matematica non ha nulla di comune colla mia materiale pratica inventiva, nè con la creduta quadratura del cerchio, nè con la nuda teoria si può valutare la mia inven-

zione. Non fa dunque meraviglia che non mi capite, ma certo mi farebbe meraviglia se mi potreste capire! . . .

Intanto il tempo scorrea, ed i singolarissimi degni Deputati davan luogo all'alto silenzio! . . . . che Macchiavelli l'appella, *cova*. Alfieri dice « *alto silenzo di ria vendetta è figlio.* » La moltitudine giudicava dal silenzio, e motteggiava contro di me infelice. Tutti si piacevano giudicare dagli effetti!. .. Un giorno, un inetto calabrese, ammaliato dalla sua immeritata fortuna, per lo impiego che occupa, si permise dirmi, insultandomi: «Il Parlamento non può approvare le vostre pazzie! » Non gli risposi, perchè gli stolti non meritano risposta!...

Per tale altrui bontà, il 18 gennaio 1862, feci stampare una memoria dirett' a' degni Deputati, e ad ognuno ne spedii una copia a Torino, e così cominciai:

« Se l' uomo ha vero ingegno, ha vero onore. Lo ingegno e l' o-
« nore non si presumono, ma son fatti. Se lo ingegno è vero, vero
« è l'onore, da ove fugge non vi può esser mai l'impostura. ec. ec.»

Tale acutissimo dolore pel sì lungo indugio, maggiormente venne aumentato dalla ignara moltitudine, sempre piacente ad emettere pareri su cose che ignora, mentre io con tale memoria mi obbligai fare il tracciolino da dove cominciar dovea la strada fino a Castrovillari, Calabria Citra, a proprie spese, onde far vedere la invenzione nel parlante fatto. Coloro che delle arti s' intendono ben conoscono, che, fatto il tracciolino, è fatta la strada inventiva. Sì io, che tutti, ritenevamo per certo, che i degni Deputati approverebbero senza indugio sì generosa offerta. Ma furono ben deluse le mie e le altrui speranze, perchè, al solito, i degni Deputati e Ministri continuarono l'alto silenzio.

Tale fatto sì spiacevole mi rese pensieroso e dolente, e mi determinai partire per Torino. Le mie ristrette finanze non mi permisero muovere prima dal 15 marzo 1862, ed il 17 fui nella bellissima città di Torino. Ritenea per fermo, che la mia presenza colà avrebbe fatto cambiar pensamento ai degni Deputati e Ministri; e che mi avrebbero permesso di attuare la invenzione stradale a mie proprie spese. Questa mia fiducia veniva aumentata dalla conoscenza che avea, che al savio Parlamento di Londra si presentò un italiano, ed accertò di aver trovata la direzione del pallone areostatico. Gli ottimi Deputati dissero all'italiano: « Benchè la cosa sembri un im
« possibile, perchè manca il punto di poggio, il *da ubi*, pure opra-
« te, nè vogliamo conoscere come oprate ». Ducati 50 mila posero a disposizone dell'italiano. Lo ingegnoso italiano oprò, ma non poteva conseguire lo scopo, e pare essere un impossibile senza quel *da ubi*: Quelli uomini savî dello impareggiabile parlamento inglese, dissero all'italiano «*Si è veduto il vostro merito, e vi siamo obbligati.*» Il complimentarono ed il ringraziarono. Se questo fatto fosse

avvenuto in persona mia, i degni Deputi,at per lo meno, mi avrebberofatto impiccare, come Nerone fece impiccare col capo giù San Pietro in Roma! Ma rimasero deluse tutte le mie speranze,giacchè in Torino non trovai, che ostacolatori. Quei degni Deputati mi diceano, non poter approvare i miei paralogismi: altri mi dicevano, essere un impossibile, una perfetta pazzia. Non mi degno qui favellare della turba marmaglia, intricosa, infestante degl' ingegneri di *nome*, che adoperavano ogni mezzo onde far credere la mia voluta pazzia, con che molt' accoglienza trovavano fra que' degni Deputati. Io non mi sgomentava punto; ed ogni altro Deputato mi sosteneva, che lo Governo non avea mezzi per poter fare strade a sue spese. Io risposi loro, che le strade ferrate danno il guadagno del 15 per $^o/_o$, e che facendosi un prestito annualmente, il Governo avrebbe ottenuto un vistoso guadagno. Altro Deputato mi disse, che non lo potevano approvare, perchè io volea andare per lo cielo. Io gli risposi, che quella strada la ignorava, e solo poteva essere nota a lui, ch' era Deputato! Altro deputato mi disse, che avessi presentata la precisa idea della invenzione; al quale risposi, non potersi mostrare che col fatto, per la diversità della superficie del suolo, sì che dal punto A a B la strada deve percorrere per quel sito ove favella il suolo; e dal punto B al C deve variare l'andamento a tenore della variabile superficie ec. ec. Altro Deputato affermava, che non poteano permettere di andare a danneggiare gli altrui fondi per cose, che non poteano aver luogo. Io lo accertai, che col tracciolino non avrei arrecato verun danno, sicchè non avrei dissestate siepi, alberi, fossi, ma semplicemente avrei sfiorato il terreno per appalesare l'andamento inventivo della strada. Altro mi diceva, che i fondi di coltura bisognava rispettarli per una cosa incerta, anz' impossibile. Io aggiungeva, che avrei fatto il tracciolino dalla perpendicolare di Lauria (Basilicata), sulla perpendicolare di Castrovillari (Calabria Citra), alla parte più difficile ove sono le altissime montagne di Campotenese, e non esservi in quelle montagne che nude rocce, onde non vi potev' arrecare verun danno. Ma altro mi diceva, sempre si fa danno. Io gli risposi che mi obbligava eziandio di pagare il danno; ma mi replicava, queste sono parole. Allora gli dissi, che avrei depositata una somma per tale presunto danno, o dato un garante idoneo. A tale fatto non vi era più da replicare. Altro Deputato mi disse ciò che debbo tacere! Un altro Deputato ardimentosamente mi disse: Ho letto bene tutte le vostre stampe riguardanti le ferrovie, ed ho trovato in tutto ciò che avete detto, un assoluto impossibile. Gli risposi, che il divino Platone, quando lesse talune cose d'ingegno,scrisse in questi precisi termini all'inventore: «Quelle cose che « io intendo sono divine; credo anche, che tali siano quelle che io « non intendo ». Voi, Signor Deputato, siete un uomo *grande* per

le finanze e per la legislazione, ed i popoli già per tale vostra grandezza ne stan godendo gli alti vantaggi, di cui anche voi godete prima de' popoli! Ma non perchè siete Deputato vi potete elevare ad essere sagace conoscitore della invenzione delle ferrovie!

Per l' oggetto un Deputato calabrese finalmente mi disse: Sono certissimo, che quanto avete detto facilmente lo eseguireste. Dirigetevi al Ministro dei Lavori pubblici, che dal lato mio adoprerò tutti gli sforzi. Per la qual cosa mi rivolsi al degno Ministro, e dopo avermi conosciuto, per ben cinque volte ritornatovi, non mi volle ricevere. Altrettanto mi accadde col degno Segretario del degno Ministro, e trovai la medesim' amabilità del suo superiore!... (1)

Preclusemi tutte le vie, agii in senso inverso, esortando tutt' i degni Deputati, che avessero fatto lieve motto in Parlamento della mia sem-invenzione stradale, dicendone essi, a lor piacimento, anche male, ma non covrire le cose inventive col velo immorale del silenzio. Non potei trovare alcuno che mi avesse usata tale carità. Dopo questo fatto, tutt' i degni Deputati, quando mi vedevano si componevano in istato aristocratico, mentre trovavansi in quell'alto posto per lo stato democratico! Per altro avean ragione i degni Deputati, perchè altrove avean dirette le loro mire (2)!

Ora la benigna natura mi sospinge a rifavellare di altre cosette artistiche, che ricordo averle in parte scritte, e fatte stampare, le quali per coloro che le gustano non torneranno disutili.

Fu mio dovere accennare, che le Ferrovie debbono percorrere il centro della terra quanto più fosse possibile, giacchè gli opposti mari hanno i loro traffichi particolari. Avvicinandole più ad un lato, sarebbe a discapito dell' altro, e si difetterebbe certamente nella giustizia ripartitrice.

Debbonsi tali strade avvicinare alle città, paesi, villaggi diversi per quanto più fosse possibile, ma giammai dissestare il loro corso retto per dar preferenza a qualunque siasi luogo. Quel lieve spazio che talora può restare tra la strada ed ogni altro abitato non sarà

(1) Questi fatti si rilevano chiaramente e nominalmente dalla mia stampa del 22 maggio 1862 col titolo « *La verità protestativa al cospetto del popolo italiano.*

(2) Era costume di gran parte degli antichi popoli, che a coloro che aveano bene sostenut'i dritti della patria, da ovunque passavano gli gittavano fiori, gli profumavano incensi, gli dirigevano parole di ringraziamento, di plauso e di evviva. In vari paesi delle Calabrie tuttora si costuma, che quando passa qualche sposa si fa lo stesso, unendoci confetture, tirando all'aria colpi di fucili e di pistole per allegrezza: quando passa la salma di qualcuno meritevole gli gittan fiori e gli profumano incensi. Quando l'agire era al contrario gli antichi popoli tiravano loro della creta molle sul viso, fradici limoni e pomidori, uova stantive, e tante altre cose immonde; gli dirigevan parole ingiuriose, e talvolta peggio ancora!...

di nocumento, e forse tra non guari potrà essere occupato da nuovi fabbricati. Nella città di Napoli, dalla strada Infrascata, per giungere alla stazione delle strade ferrate, forse vi è la distanza di circa due miglia, e per tale distanza i vantaggi delle ferrovie non sono affatto menomati. Unico interesse dunque debba essere far le strade rette, abbreviarle più chè fosse possibile, e non avere in mira le specialità locali, chè ne hanno l'assunto le strade rotabili, le quali nulla han di comune con le ferrovie.

I savi non posero giammai le pastoie allo ingegno, e gli opposti sono desiderosi conoscere l'andamento preciso delle strade prima di farsi, perchè poco conoscono ciò ch'essi desiderano. Tale precisione è il risultato della fatta strada, da che lo accennare anticipatamente le cose a farsi è sempre variabile nella esecuzione dei lavori, e conseguentemente illusorio ed ingannatore. Nulla pertanto, perchè ciò si desidera, la strada delle Calabrie or dovrebbe partire da Eboli, e propriamente da quel sito ove favellerebbe il suolo, che indicasse il preciso punto cardinale stradale per condurre la strada fino a Reggio. Tale strada passerebbe tra Sala e Polla, sopra Lagonegro, Lauria, sulla dritta di Castelluccio e Rotonda, Morano, Castrovillari, sulla destra o manca di Spezzano Albanese, San Lorenzo, Tarsia, sulla manca di Cerzeto, San Marco, Cervicati, San Benedetto, Rota, Lattaraco, Malvito, Monsalto, pervenendo a Cosenza, che io precisamente non so bene quale prima e quale dopo vengono tali paesi. Da Cosenza percorrendo sempre verso Reggio la strada passerebbe a destra de'Donnici, Mangone, a manca di Paterno, Cuti, Rogliano. Da Rogliano per giungere a Reggio, la strada sem inventiva passerebbe per dove precisamente favellerebbe il suolo, perchè a me quei luoghi non sono noti affatto. L'arte ha lo esclusivo assunto di condurre la strada con questi assoluti elementi, *solidità*, *rettitudine*, *brevità*, *pianezza*, *molto sviluppate curve*, *giammai cunicoli*, *centro della terra*, *avvicinamento agli abitati*: L'amministrazione ha l'unico assunto di raggiungere la ingegnosa economia, giammai l'oppressiva lo impegno avanzato per avere opere grandiose. Ove l'amministrazione voless' entrare nella parte artistica descrittiva dei dettagli, uscirebbe dal suo assunto, e grave danno potrebbe arrecare alle opere. L'amministrazione potrebbe conoscere queste ciance dagl' ingegneri di *nome*, che sempre consentono per illudere ed ingannare; ma l'architetto di *fatto* non ha in mira che lo adempimento de' proprî doveri e giammai illude, ed inganna.

La parte artistica tradì il suo adempimento nel portare la strada pel lido del mare Adriatico, e l'amministrazione tal cosa materiale poteva ben conoscerla, e non doveva affatto consentire ad un danno tanto positivo. Si vuole ancora, che ora si pensi condurre la strada da Brindisi pel lido del mare Ionio fino a giungere a Reggio; ed

un ramo dalla foce del fiume Crati, percorrendo il suo lido, fino a Cosenza per quel luogo basso, reso pestifero per i miasmi del Crati. Se ciò fosse vero porterebbe inevitabile prolungamento di all' incirca cento miglia di strada. In simile si grand' errore tacitamente si direbbe a'Calabresi ed a' Siciliani : *Quando volete andare in Napoli, pagate cento miglia di più di strada*!... Cotesto svantaggioso fatto non avviene a caso, ma è il risultato del calcolo, onde in tal modo evitare la salita dello Scorzo e di Campestrino: la insuperabile altissima montagna di Campotenese, da Cosenza a Rogliano, e tanti altri insuperabili e dispendiosi siti delle Calabrie ec. ec. Ed in fatti, come poter portare la strada per quelle altissime montagne? La vera arte a tutto pensa; e l'arte vera, non usurpata, tutto supera; ma il maggiore dispendio è inevitabile. Aver menata la strada pel mare Adriatico, volerla far passare pel lido del mar Ionio, pel lido del fiume Crati, ove per 54 miglia non s' incontrerebbe verun paesetto, questi terribili fatti hanno in loro stessi due elementi: 1.° Che il lido del mare ed il lido del fiume Crati sono di guida certa agli occhi inesperti dello ingegnere di *nome*, non potendo sbagliare giammai in tal modo l' andamento stradale, perchè i lidi stessi agevolmente li tirano a cavezza: 2.° Che facendo percorrere la strada pe' lidi, lo spesato è assai di lieve momento. Ecco abbassata la vituperosa maschera! Vergogna, vergogna, maledizione, maledizione!!!..

Ricordo che a lungo favellai, feci stampare, e ora non torna ozioso ripetere, che non è mai abbastanza spiegata l'idea, che il pendio è la cosa più integrale delle strade ferrate. Ove avete maggior pendio, avete maggiore attrito, maggiore consumo, maggiore inevitabile spesato, perchè il maggiore consumo obbliga al continuato rifacimento delle strade. Oltre tali fatti evvi eziandio a bene calcolare, che ov' è maggiore pendio si ha ritardato moto nella salita, precipitoso nella discesa, facile ov' è il maggior pendio che la ruota esca dal suo sesto, e frequenti avvengono le disgrazie. Di tutti questi accennati mali esclusivamente ne sono causa gl' ingegneri di *nome*. Eglino non possono affatto udire il favellante suolo, che con precisa chiarezza indica loro lo andamente stradale; gl' infelici altra guida non hanno che il livello, e sovente in alcuni siti si trovano intricati come il pulcino entro la stoppa, e poi debbono accordare la strada come meglio può ad essi riuscire, perchè nè veggono, nè possono vedere le opere con chiarezza, precisione ed esattezza prima di farle.

Il menomato pendio elimina tutti gli accennati mali. Avet' equabile corso, minor consumo, minore spesato, ben di raro possono avvenire le disgrazie. Per questi certissimi fatti io fissai il pendio dell' uno per °|₀, ed in qualche rarissimo punto eccezionale, solo là aumentarlo fino al 2 per °|₀, giammai più oltre Questo eccezio-

nale aumento di pendio in alcuni eccezionali siti, è per evitare le ripiegate, e conseguentemente il maggiore prolungamento della strada. Per agevolmente conseguire queste cose, altro non vi vuole, che l'artista di *fatto* senta favellare chiaramente e precisamente il suolo, e se ne vada sollecito a tracciare la strada ove il suolo favella. Coloro che non hanno tale vantaggio dalla natura sono impossibilitati a fare opere ottime. Da ora in poi io detesto tutti coloro che facessero le strade ferrate oltre del pendìo, in alcuni eccezionali punti, del 2 per $^{0}|_{0}$. Vergogna, vergogna, maledizione, maledizione!...

Le curve da evitarsi quanto più fosse possibile: le curvilinee sono inevitabili nei monti, nelle coste e nei falsipiani. È vero ch'è cosa difficile fare le curve nelle montuose Calabrie, ma l'arte si debbe industriare per rendere il difficile facile quanto più fosse possibile. È vero altresì, che per poterle dare uno sviluppo a guisa di curvilinee si esige molto spesato, ed ancora acume di bello ingegno. Queste curvilinee per altro all' occhio volgare sembrano di verun momento. Finisco col dire che da ora in poi non mai si dovessero fare curve, meno del raggio effettivo, non minore di palmi 600, percioochè nella teoria sono troppo generosi gli architetti ed ingegnieri di *nome*. Accerto severamente che nelle montuose Calabrie, le semicurve, come le curvilinee, non mai avrebbero il raggio minore di palmi 2000; e ciò si farebbe per esclusiva elezione e per l'amore dell'arte, non per obbligo. Per questo fatto ora dico vergogna, vergogna, maledizione, maledizione a chi fa curve minori di quelle indicate.

Degli orrorosi cuniculi non se ne debbe parlare, perchè giammai da ora in poi si dovrebbero fare sì orribili mostruosità; vergogna, vergogna, maledizione, maledizione a coloro che facessero cuniculi!...

Per tutti gl' ingegnerotti di *nome*, che da ora in poi non facessero le strade rette quanto più fosse possibile, ma ripiegandole come un meandro, vergogna, vergogna, maledizione, maledizione!..

È ormai tempo alzare la mia dolente voce fino all' eminente posto ove i popoli vi collocarono, o degni Deputati del Parlamento nazionale italiano. È la voce della vilipesa ragione, della conculcata giustizia, dell' oppresso ingegno, della calpitata invenzione, che ad alte grida si appella all' universale, se è possibile!.. Udite dunque, e rispondete.

Io passav' a voi, o rappresentanti la Nazione, il 7 ottobre 1861, la vantaggiosa offerta per le ferrovie di Brindisi e delle Calabrie, i cui elementi sem-inventivi sono adattabili a qualunque siasi alta montagna. Il grido dello impossibile eseguimento invece di sgomentarmi m'incorò. A tale oggetto il 22 maggio 1862 vi passai la generosa offerta, e mi obbligai far vedere nel parlante fatto la

mia invenzione, col proprio danaro, tutto perdendo in difetto del raggiungimento dello scopo inventivo. Voi tiraste il nero velo del silenzio orpellante, ed, a condizioni onerose per la nazione, daste la strada di Brindisi al sig. Bastogi; nè altrimenti ch' egli avea quattro grana più di me, ma non merito artistico. Per tal fatto la potenza del mio animo non menomò vigore. Mi contentava fare la strada sem inventiva nelle montuose Calabrie, e pei luoghi pianissimi il mentovato. Voi tiraste l'alto velo nero del silenzio orpellante, e daste anche la strada delle Calabrie al signor Lafitte, perchè più di me ricco per mezzi monetarî ed influenti, ed io infelice son povero, ma nato però architetto. Or veniamo ai fatti comparativi!...

Io mi obbligai fare la strada sem-inventiva per le Calabrie e Brindisi, e menomai il prezzo a ducati 80 mila a miglio, ed il miglio lungo settemila palmi napolitani. Uniformemente tutt' i contabili del signor Bajard affermarono, che giammai si spesero di danaro effettivo meno di ducati duecentottantamila a miglio, e, compensatamente, ogni miglio importò ducati dugentonovanta mila. Considerate le strade delle Calabrie e di Brindisi, lunghe all' incirca miglia cinquecento quaranta, giusta la mia offerta, tutte le due linee sarebbero importate ducati quarantatre milioni e dugentomila circa. A tenore però di ciò che si è speso per la strada fatta dal signor Bajard, come sopra si è accennato, le dette due linee di strada sarebbero importate ducati centocinquantasei milioni e seicentomila; quind' il risparmio sarebbe stato di ducati centotredici milioni e quattrocentomila di moneta napolitana. Ma io ora vo menomare la cifra a ducati dugento quarantamila a miglio, ed anche sotto questo calcolo si avrebbe avuto il risparmio di ducati ottantasei milioni e quattrocento mila.

Io offersi di costruire le ripetute due linee di strade nel corso di dieci anni, perchè nelle montuose Calabrie si richiedono grandi ponti e grandi riempimenti, che hanno uopo di tempo per la costruzione de'ponti e rassettarsi i riempimenti; non già come nei luoghi piani delle Puglie, ed ancora per lo lido del mare Ionio, ov' è tutto facile, e speditamente possono farsi le strade. Non avendo, come voi asserite, o Signori Deputati, mezzi la Nazione, (ma io in seguito vi dimostrerò il contrario), e dovendosi a tale oggetto fare un prestito, nel primo anno di un milione, perchè si sarebbero fatti meno lavori: nel secondo anno di due milioni, e nei successivi otto anni di circa cinque milioni l' anno. Or pagando sopra tali cifre il 6 per 0[0 al massimo, e dando le strade non meno del 15 per 0[0, si avrebbe avuto non meno del 9 per 0[0 di utile ingegnoso. In tal modo avreste potuto avere le strade, avreste impinguato con modo ingegnoso lo erario della nazione, e sareste stati gli assoluti padroni di esse strade. Omet-

tendo questi certi vantaggi, voi invece avete vendute le strade, sotto il nome di CONCESSIONE, al signor Bastogi ed al signor Lafitte per una serie di tempo, che si dice non minore di novantanove anni. Per tale sì lungo tempo avete loro assicurata una cifra di utile certo, ed ove mai non si avesse col prodotto della strada, la nazione dovrà rifondere annualmente il deficit. Dippiù sarete nel duro obbligo di tenere numeros'impiegati pel controllo in tutte le stazioni, a danno del Tesoro. In ordine poi alla società del signor Bastogi, ed all'altra del signor Lafitte, son pochi per essi gli accennati strabocchevoli vantaggi, imperciocchè il fatto li aumenta senza dubbio. Sono buone le strade, sono ottime; ma voi, o Deputati, con tali strade non avete venduto il suolo italiano, ma gran parte di ciò che il suolo italiano produce!..

E bene inutile poi favellare quì dello incalcolabile vantaggio ed onore che apporterebbe la sem-invenzione stradale, poichè sarebbe troppo stoltezza volerla paragonare col putrido fango del modo abituale di fare sbadatamente le strade. Tale differenza di grandiosità è dato solo a pochi poter calcolare i vantaggi che ha in se stessa la invenzione, sotto tutt'i rapporti, oltre la enorme differenza accennata della spesa. Per quest' inoppugnabili fatti certamente ora si addurrà, che la Nazione trovavasi deficiente de' mezzi, epperò dovette accounsentire alle onerose condizioni per avere presto le strade: e non importa che si spendessero enormi somme. Io son' obbligato rispondere a questo errore, o voluto errore: La Nazione italiana è ricca, perchè ricca la fece natura. Solo le menti povere ed irrette la possono render povera. Per la povertà della mente alla pruova n' è, che chi merita due ora riceve dieci. Volendo esser generosi, dando tre invece di due, già avete una esuberanza di sette. Imperciocchè sarebb' errore il dire, che più pagando meglio si serve. È falso il calcolo, perchè ai viziosi con lo accrescere i mezzi accrescete i vizî, ed i mezzi sempre mancano. Per tal fatto, con impareggiabile giudizio, disse Zenone: « *Volete vedere l'uomo nello stato opulento? Non gli accrescete mezzi, ma toglietegli la ingordigia.* È inutile col molto pagare ottenere buoni ed esatti servizî; ed i tempi che corrono, hanno ben provato tal' errore non lieve! Per ottenere buoni servizi, esattezza, ed onoratezza, solo bisogna oprare le due cose tanto necessarie quanto notissime. *PREMIO, PENA*. Premiate i buoni, punite i tristi, e tutto anderà regolare, esatto, in tutto avrete onore, in tutto giustizia, in tutto ricchezza. Se questi due elementi voi li attuate, io me ne appello a tutti gl'italiani!.. (1). E ciò è per una parte.

(1) Quando, nella mia prima età, faceva d' appaltatore di pubblici lavori, altro non feci, che generosamente premiare i lavoratori buoni, e punire con mano destra i cattivi. Questo fatto, destò tal' emulazione virtuosa, che in seguito non

Dall'altra parte, per poter provare la povertà della mente, basti il solo dire, essere provatissimo, che più mite è il dazio, maggior'è il prodotto. Nè altro dico in ordine a tale fatto !.....

Per l'altro fatto, basti solo provare lo sciupo delle strade, per in tutt'altro provare la irrettitudine! Ottime, lo ripeto un altra volta, in tutto sono le strade ferrate, ma per tale sciupo, se non in tutto, è innegabile, che grande parte assorbiscono del prodotto del suolo italiano. Voi dunque, degni Deputati, degni Ministri, potevate avere le strade a mite prezzo, co' proprî mezzi, grande utile ingegnoso portavate alla nazione, eravate padroni delle strade, e non venderle sotto il nome di *Concessione !* ...

Signori, avvegnachè tutti da un lato gridano, tutti uniformemente sostengono, che la mia sem-invenzione stradale è d'impossibil'eseguimento, è una utopia, è una perfetta pazzia ec. ec. dall'altro lato, io severamente sostengo, e ne sono certissimo, eseguire quanto dissi, con felice successo ec: ec: In simile stato degli opposti fatti, opposti pareri, bisogna ricorrere ai conoscitori giudici, per determinare l'arcana quistione. Chi potrebb'essere giudice di tale singolarissimo fatto? Niuno altro, che il solo fatto istesso. Con lo innegabile fatto, non raggiungendo io l'alto scopo inventivo, la moltitudine avrebbe ragione, ed io in simile caso avrei in tutto e per tutto torto: o io raggiungessi l'alto scopo inventivo e la moltitudine avrebbe torto, per la mia vita in tutto e per tutto eccezionale, perchè in caso diverso la moltitudine suole avere sempre ragione per regola. Solo dunque potrebb'esser determinato questo unico fatto, si ripete, dal fatto istesso. Ma per determinare questo unico fatto occorrono somme vistose, e la saviezza dei degni Deputati, e la saviezza de' degni Ministri non deve far spendere un solo obolo per un fatto tanto incerto; e ciò è savio ed è giustissimo ancora. Ma tale *saviezza*, tale *giusto* la mia vita eccezionale, per eccezione fa cadere la *saviezza*, il *giusto* al vortice incolmabile della nullità, perchè farei vedere a mie proprie spese il par-

potea fare che premiare, perchè ciasciuno adempiendo a' propri doveri, niuno più meritava punizione.

Venendo al lavoro tanti ragazzetti, qualcuno tra essi si elevava con sagace ingegno, comandava gli altri, e si sapeva far ubbidire. Io, subito, quell'ingegnoso ragazzetto nol facea più lavorare, ma oprare da soprastante; e da quel suo stato di mendicità, il facea passare ad una certa data comodità, che tirav'a se l'ammirazione di tutti. Simile fatto praticai con tutti gli altri lavoratori.

Studiai benanco, che alcuni lavoratori solo eran buoni per empire i cofani; altri per tagliar terra, altri per tagliar pietre ec. ec. Togliendoli da quel lavoro loro proprio, a null'altro eran buoni. Altri lavoratori poi, a qualunque lavoro li ponevate, erano in tutto ottimi. Adattandoli a tenore delle abilità diverse, ne nacque la vantaggiosa conseguenza, che quel lavoro che gli altri facevano cattivo spendendoci mille; io il medesimo lavoro il faceva ottimo e vi spendeva cento. Per questi ed altri fatti io era l'oggetto odiato da tutti gl'ingegneri di ponti e strade, ora genio Civile !..

lante fatto. Non solo che col mio proprio danaro farò vedere la invenzione nel parlante fatto, ma darò ancora un idoneo garante per pagarsi tutt'i danni che potessero arrecarsi ne'fondi altrui per fare il tracciolino, fedele indicatore della strada sem inventiva. Non solo farò il tracciolino, ma altresì lo allargherò otto palmi in tutta la linea di esperimento inventivo, e ne' siti ove farsi de' grand' incassi, o de' grandi riempimenti, vi si tirerebbe un solco indicatore della linea inventiva. Continuerò ancora a mie proprie spese la strada da ove comincerà, e progredendo sempre con ordine artistico inventivo. Non riceverò veruna somma,e perderò tutte le ingenti somme erogate, per patto espresso, laddove non riesca in tutte le promesse, restando sciolto dal contratto. Degni Deputati, degni Ministri, ora non restano più dubbi a movere. Fate dunque fare a me la strada delle Calabrie per la linea già indicata fra quei monti; mentre in quei luoghi pianissimi già la sta facendo fare il sig. Bastogi: e l'altra linea pel lido del mare Ionio, luoghi pur piani, la faccia fare il signor Lafitte, perchè le strade non sono giammai soverchie, e sono anche utili quelle, che sbadatamente fecero gli ingegneri di *nome*. Sarebbe eziandio utile fare altra strada ferrata da Reggio, percorrendo il lido del mare Tirreno, fino a Napoli, laddove le Finanze il consentissero. Non importerebbe che tale strada foss' eseguita sbadatamente, come quella dell'Adriatico e del Ionio, che pur sarebbe utile nella sua sbadatezza. Allora si direbbe addio ai mari pe' traffici della propria Nazione. Ora risento il dovere accertare severamente, che nel Misto Inventivo vi sono ancora tre progetti differenti uno dagli altri, tanto semplici per quanto di facil'eseguimento, per fare la strada ferrata per sopra il Faro di Messina, adottabile in qualunque altro mare, con facile speditezza. Vi sono tutti dettagliati i semplici movimenti meccanici, capibili da tutti, che sarebbe innegabile il raggiungimento del felice scopo. Allora i miei carissimi, ingegnosi, energici, positivi ed ottimi siciliani avrebbero il facile passaggio sopra mare, ed allora, a libero lor piacimento, potrebbero viaggiare per la strada di Levante, di Ponente, e per quella del centro della terra, da me accennato il corso (1). Eccoci pertanto alle condizioni e patti per avere io la strada del centro della terra, con gli obblighi testè espressi, e che, per maggior chiarezza, li ripeto:

1.° Darò una garentia valida pe' danni che potranno arrecarsi per la linea di esperimento, ove non raggiungessi lo scopo inventivo, come sopra si è detto. Il Parlamento stabilirà la cifra di tale garentia, che immantinente sarà il tutto adempito.

(1) Gracchiate ora dal pantano ranocchie perchè i tre progetti per fare le strade sopra qualunque mare sono tanto semplici, come facilissimi di eseguimento, al pari del reggimento dell' uovo.

2.° Nel tempo stesso che farò la linea di esperimento, farò eseguire i lavori dal cominciamento della strada, col mio proprio danaro, e sempre col metodo sem inventivo.

3.° La linea di esperimento si comincerà da sopra Lauria (Basilicata), fino a Castrovillari (Calabria Citra), onde superare le altissime montagne di Campotenese, che sarà lunga tale linea all'incirca 36 miglia: o farò la linea di esperimento a qualunque altro sito ove si credesse più difficile. Il tutto a scelta del Parlamento.

4.° Per terminarsi tale linea di esperimento non vi si debbe impiegare il tempo più oltre i venti giorni di lavoro.

5.° Non conseguendo l'alto scopo inventivo, per patto espresso, ipso jure, resterò sciolto dal contratto, come sopra si è accennato, e non avrò dritto a domandar nulla delle ingenti somme già spese, si in tale linea come negli altri lavori stradali; ed il mio garante pagherà lo importo dei danni che potranno essersi arrecati agli altrui fondi.

6.° Conseguito lo scopo inventivo si fisserà la somma che debbo ricevere, si pe'lavori fatti nella linea di esperimento, come per gli altri fatti per lo eseguimento della linea stradale. Da tali somme si riterrebbe tanto a miglio, fino a che la strada perfezionata giungesse a Castrovillari.

7.° Tutti gli altri patti e condizioni sono espressi nella offerta, e nel progetto sem inventivo del 7 ottobre 1861, opuscolo di cui ciascun degno Deputato, ciascun degno Ministro, ciascun degno Senatore ebbe un esemplare.

Degni Deputati, degni Ministri, per queste generose offerte, tanto utili e vantaggiose per la Nazione, volendo sconvenire, non troverete verun orpello, non avendo modi di poterlo palliare; nè più potreste giammai tirare il nero orpellante velo del silenzio, perchè la prodigiosa stampa rifonde dappertutto questo fatto, accertandovi di farlo giungere in tutt'i luoghi del mondo conosciuto. In ordine a me, altro non mi move positivamente, che lo esclusivo elemento inventivo. Accerto altresì, che, sappial'ognuno, io avrò un equo guadagno, malgrado il menomato prezzo e le montuose Calabrie; nè diversamente, che sarà tutto individuale, per lo esclusivo effetto della mia eccezionale vita. Nè ciò è mio merito, ma della benigna natura. Fra le altre cose, tutti alzarono la voce, esser pur anco un impossibile fare il tracciolino per lo sito indicato de' monti a picco delle altissime montagne di Campotenese fra il breve tempo di giorni venti. Io trovo tale giudizio esatto e regolare, mentr'è nella imperfezione umana giudicare le altrui forze dalle proprie. Tale giudizio è precisamente uniforme al loro oprare, dapoichè diciannove ingegneri di *nome*, faticarono tre mesi per fare, come mi venne accertato, gli studi stradali da Salerno ad Eboli, in quel sito pianissimo e senza verun'ostacolo. Io farei vedere nel

fatto, che in soli quattro giorni farei il tracciolino nella intera linea di quel luogo pianissimo. Io so d'altronde che tale accertamento sembrerà strano e pieno di iattanza; ma io parlo perchè autorizzato da varì fatti. Io non sono un giovinotto che ora esco di collegio, ma un uomo indurito nelle fatiche per anni sessantotto, consumato nel fare diverse opere, per eccezione il più giovine tra miei uguali di età; e per la fatica i giovani difficilmente come me reggerebbero. Io sono quell'uomicciuolo che, fra mezza giornata, senza livello, ad occhio nudo, colle sole *biffe*, aprii il tracciolino della traversa da Cosenz'alla mia malaugurata patria Cerisano, e la strada è lung'all'incirca cinque miglia, con soli dieci lavoratori agili, solleciti, laboriosi cerisanesi, che allora non erano stati ancora contaminati dallo spirito del rapinaggio. Senza verun'approvazione, aprii la strada in quei bellissimi fondi de' mendicinesi; e, come dir si suole, a bajonetta calata, e disprezzando non lievi perigli, pei sanguinarî ma onestissimi mendicinesi. Benchè non potei assistere alla intera esecuzione de' lavori, pure è un modello di strada, fatta con tutta la parsimonia. Costruito il ponte delle Quercitelle al suo proprio sito, con lo esteso ed elevato riempimento, non si ravvisa in quella strada, tra que' monti, lo scendere e poi ascendere, il tergiversamento, il dannoso prolungamento, le mostruose ripiegate delle altre strade, senza oggetto o scopo. Tutt' i meschini ponticciuoli sono di pietre a secco, perchè non vi eran mezzi. Io non volli niente per le mie durate fatiche; e comecchè mancante di mezz'il municipio, passai di mio danaro una somma, sotto la placida ombra della buona fede, ad uno dell'empia famiglia di Cerisano, che per gli abituali e not'intrichi, in ogni cambiamento di Governo, sempre primeggia. Il 2 ottobre 1847 l'uomo dell'empia famiglia ne prese giuramento falso, ed io perdei ducati mille cento sessanta, incluse le spese della causa fatta a Cosenza ed a Catanzaro ancora. Fui pure tranquillo e lieto, per la mia vita in tutto e per tutto eccezionale. Quindi è, che chi volesse giudicarmi secondo le regole s'ingannerebbe, perchè tutte le mie cose furono, e forse saranno eccezionali. Se mi fosse permesso scrivere tutte le mie cose, altro concepimento in tutto di me si formerebbe ognuno. Laddove io non fossi stato tanto contradetto, di nulla mi avrei dato pensiere per eseguire quanto affermai per far ricreder tutti, che nulla sia cosa tanto facile, quanto di eseguire le strade come io le ho progettate. Per fare strade altro non vi vuole che tagliar terra, pietre, porre pietre sopra pietre frammezzate di calce, che fabbrica si appella. Questa è precisamente l'arte stradale. Perchè la prodigiosa natura mi produsse per maneggiare la zappa stradale, tutti mi appellano *pazzo!* Per tale altrui bontà sento un vivo ribrezzo di dire, che sono architetto. Ragionevolmente me ne arrossisco e me ne vergogno! e pertanto a tutti dico:

La mia professione è di zappare. Degni Deputati, degni Ministri, permettetemi dunque che io potessi maneggiare la mia zappa, e vi accerto, che per lo effetto di tale zappa, vi farò vedere un arco di corda palmi 1200, giusta la mia promessa pe' ponti inventivi, a quel fiume ove vi fossero due elementi. 1° *Larghezza* 2° *Altezza* da ove passerebbe la strada. Questo fatto, senza millanteria, farà vedere, che il suolo italiano, le rozze Calabrie produssero un omicciuolo, che sa maneggiare la zappa stradale, e le ranocchie dicessero come ad esse piace!...

Voi, degni Deputati, degni Ministri, non ignorate certamente che nella legge di Mosè, primo legislatore, di Dragone, di Licurgò, di Solone non era preveduto l'orribile caso del parricidio. Domandato pertanto Solone intorno a tale mancanza, rispose, che non vi poteva essere un empio aborto di natura, che potesse uccidere il proprio genitore. L'empio Luccio fu per il primo che uccise il proprio genitore. I positivi romani crearono a tale oggetto una legge, e l'empio Luccio fu posto ignudo entro un otre insieme ad un gallo, una vipera, una scimia, un mastino, e lo gettarono nel mare, chè la terra non potea ricevere nel suo seno l'empio mostro!.. Nel tempo di quel gran filosofo Federico II. Re di Prussia, un altro empio uccise il proprio genitore. Fu condannato a morte; ma il gran Federico fece costruire uno stretto corridoio, ed in un lato fece situare in pied' il cadavere del genitore, e sopra la testa vi fece porre una lanterna sempre accesa: dall' altro lato fece ligare sur un ceppo l'empio figlio, il quale altro non potea guardare che il cadavere del proprio genitore. Vi visse all'incirca sei mesi, e miseramente morì! Laddove voi, degni Deputati, degni Ministri, or tirereste nuovamente sopra lo ingegno il nero velo dell' orpellante silenzio, uccidereste lo ingegno inventivo, e sareste più empi dei parricidi. Approvate dunque, senza indugio, la mia generosa offerta, la mia sem-invenzione stradale, e così internamente sentirete un consuolo, grande utile farete alla Nazione, sarete ammirati da tutti gli uomini, e benedetti da Dio (1).

(1) É vero che quest'appendice è riuscita troppo lunga, ma più lung'avrebbe dovuto essere per i degni Deputati e i degni Ministri!